



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Science politiche, relazioni internazionali e
diritti umani

Tesi di laurea

**Il concetto di *cittadinanza globale*: potenzialità e limiti per il
paradigma dei diritti umani**

Relatrice: Prof.ssa ELENA PARIOTTI

Laureanda: SADE HAMITI
matricola N. 2058596

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1: Cittadinanza e diritti umani

1. Identità, appartenenza e diritti umani
2. La cittadinanza come mezzo per garantire l'esercizio pieno dei diritti umani.
3. La protezione della cittadinanza come strumento contro la discriminazione e l'esclusione sociale.
4. elementi di convergenza e di tensione tra cittadinanza e diritti umani

CAPITOLO 2: La nozione di cittadinanza globale nel quadro degli obiettivi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

1. L'idea di cittadinanza globale presentata nel quadro ONU
2. Obiettivi legati al concetto di cittadinanza globale

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE

Il concetto di “*cittadinanza globale*” è un tema centrale che ha interessato molte istituzioni, emergendo come risposta alla crisi umanitaria, infatti, può essere considerato un istituto complesso, e diviso in tre aspetti importanti. Il primo è quello dell’appartenenza formale a uno Stato, ovvero essere cittadini oppure non esserlo di uno Stato, il secondo aspetto concerne il possesso di determinati benefici e diritti specifici, i quali possono essere svincolati dallo status formale. Infine, il terzo aspetto riguarda l’identificazione, che introduce elementi soggettivi, situazionali e cangianti all’istituto politico e sociale della cittadinanza¹.

La cittadinanza globale implica anche una sensibilizzazione e un impegno verso questioni cruciali come la sostenibilità ambientale, la pace, e la lotta contro le disuguaglianze e la povertà². In un mondo sempre più globalizzato e interdipendente, con confini nazionali sempre più permeabili, tali questioni assumono una rilevanza mondiale. Promuovere la cittadinanza globale significa, pertanto, incoraggiare una responsabilità condivisa nell’affrontare problemi che trascendono i confini nazionali, riconoscendo l’interconnessione di tutte le persone e le comunità del pianeta³.

Ho scelto di approfondire il tema della cittadinanza globale nella mia tesi poiché rappresenta uno strumento fondamentale per affrontare sfide di portata globale, quali le disuguaglianze, la sostenibilità ambientale e la promozione della pace. Questo concetto

¹Lorenzo Grifone Baglioni, *Citizens of Our Time: A Foreword*, Società mutamento politica: rivista italiana di sociologia, 7, no. 13, (2016), pg.7-9.

²Federica Caccioppola, *L’Educazione Alla Cittadinanza Globale Sotto l’aspetto Semantico: Una Review Sistemica*, Formazione & Insegnamento, vol. 20, no. 3, (2022), pg.20-25.

³Lagos Taso G., *Global citizenship–towards a definition*, Retrieved November 26, (2007), pg. 15

promuove una responsabilità condivisa e un impegno collettivo verso la costruzione di un mondo più equo e giusto.

La cittadinanza globale è un concetto di natura sia morale che culturale, non ha un sistema codificato di diritti e doveri che possa essere applicato uniformemente a livello globale⁴. La sua rilevanza risiede, a mio avviso, nella capacità di ispirare azioni collettive e collaborative a livello mondiale, piuttosto che nel conferire diritti e doveri giuridicamente vincolanti. È attraverso il suo potere simbolico e la sua forza morale che riesce a mobilitare governi, istituzioni e cittadini, stimolando un senso di responsabilità condivisa verso obiettivi comuni. Questo tipo di impatto, seppur non immediatamente traducibile in termini legali, può comunque generare cambiamenti concreti e duraturi su scala globale, influenzando politiche e decisioni che vanno ben oltre i confini nazionali.

I diritti umani sono un elemento centrale del movimento trascendente verso una cultura civica globale, stabilendo una base per l'equità e la giustizia che è potenzialmente universale⁵. Questi diritti, riconosciuti a livello internazionale attraverso documenti come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, aspirano a garantire che ogni individuo, indipendentemente dalla propria nazionalità, etnia, genere o credo, possa godere di un trattamento giusto e dignitoso.

Il concetto di diritti umani si fonda sull'idea che esistono diritti inalienabili che spettano a tutti gli esseri umani per il semplice fatto di essere tali. Questi diritti non solo proteggono gli individui da abusi e ingiustizie, ma anche promuovono un senso di appartenenza a una comunità globale, in cui ogni persona è riconosciuta per il suo

⁴ Sergio Caruso, *Per una nuova filosofia della cittadinanza*, (Firenze University Press, Franco Angeli, 2014), pg. 45-60.

⁵ William Gaudelli and William Fernekes, *The Social Studies: Teaching about Global Human Rights for Global Citizenship*, (New York, Springer, 2004), pg. 16-22.

intrinseco valore e la sua dignità. Essi rappresentano un fondamento etico universale, al di sopra delle differenze culturali, politiche o religiose, creando un linguaggio comune di giustizia e uguaglianza.

La loro universalità rafforza il principio che ogni essere umano, indipendentemente da nazionalità, etnia, genere o credo, ha diritto a essere trattato con rispetto e senza discriminazione. Attraverso l'azione concertata per la loro protezione e promozione, i diritti umani non solo garantiscono una protezione individuale, ma fungono anche da guida per le istituzioni nazionali e internazionali nel perseguire un mondo più equo. Contribuiscono a creare un tessuto di solidarietà tra le nazioni, spingendo i governi e le società civili a cooperare per il benessere comune e la prevenzione delle ingiustizie.

In questo modo, i diritti umani non si limitano a proteggere gli individui da soprusi, ma alimentano anche un senso di responsabilità reciproca e di cooperazione tra i popoli. Rappresentano una forza unificatrice che rafforza i legami tra le nazioni, stimolando azioni comuni per la costruzione di un futuro in cui i diritti, la dignità e il valore di ogni persona siano riconosciuti e rispettati, favorendo così la pace, la stabilità e lo sviluppo globale.

Un ruolo importante viene svolto anche dall'educazione ai diritti umani, elemento chiave per rafforzare questo senso di comunità globale.

Trasmettendo ai giovani i valori fondamentali dei diritti umani, si contribuisce a formare generazioni di cittadini globali consapevoli, pronti a difendere la giustizia e l'equità indipendentemente da dove si trovino⁶.

⁶ Valeria Damiani, *“Cittadinanza e identità. Educazione alla cittadinanza globale e identità multiple in studenti di terza media”*, Tesi di laurea con relatore Bruno Losito, Università degli studi di Roma, pg.47.

Questi temi sono stati affrontati in maniera dettagliata nei vari capitoli della mia tesi. In particolare, nel primo capitolo, ho scelto di focalizzarmi inizialmente sul significato del diritto all'identità come diritto umano fondamentale. Questo ha permesso di introdurre il tema della cittadinanza come strumento per garantire il pieno esercizio dei diritti umani e come mezzo efficace nella lotta contro la discriminazione e l'esclusione sociale. Il testo esamina il concetto di persona all'interno della Costituzione italiana, la quale costituisce il fulcro attorno al quale ruotano i diritti e i doveri. La persona è infatti considerata il fondamento della dignità e dell'integrità individuale, e i diritti inviolabili, costituzionali e fondamentali derivano direttamente dalla condizione umana.

Tali diritti, come la vita, la libertà, la sicurezza, l'istruzione e l'identità personale, sono essenziali per una vita dignitosa e sono tutelati dalla Costituzione, che ne promuove lo sviluppo integrale.

Il testo analizza anche il concetto di "diritto all'identità personale", che riguarda la protezione dell'individuo contro travisamenti o alterazioni della propria identità. Sebbene tale diritto non sia esplicitamente menzionato nella Costituzione italiana, esso riveste una rilevanza costituzionale significativa.

La sua evoluzione deriva principalmente da sviluppi giurisprudenziali e dottrinali, con un primo riconoscimento normativo nella legge sulla privacy del 1996.

Viene inoltre messo in evidenza come il concetto di cittadinanza possa rappresentare uno strumento fondamentale per garantire il pieno esercizio dei diritti umani, analizzandone le diverse dimensioni politiche, sociali, culturali ed economiche.

Si sottolinea infatti come la cittadinanza non si limiti alla nazionalità giuridica, ma si estenda anche al senso di appartenenza e alla partecipazione attiva della comunità.

Il testo discute i diritti e doveri che ne derivano dalla cittadinanza, facendo riferimento alla "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" e altre convenzioni internazionali che proteggono il diritto alla cittadinanza e alla partecipazione politica e culturale.

Si evidenziano inoltre le limitazioni e le responsabilità connesse ai diritti umani, sottolineando il ruolo attivo che gli individui, inclusi i minori, possono svolgere nel plasmare le decisioni che li riguardano.

Successivamente, ho voluto analizzare i punti di convergenza e tensione tra cittadinanza e diritti umani. Come verrà approfondito, il testo esplora l'evoluzione storica del concetto di cittadinanza e dei diritti fondamentali, mettendo in luce come la cittadinanza, inizialmente utilizzata come strumento di esclusione sociale, si sia progressivamente trasformata in un mezzo per favorire l'inclusione e tutelare le diversità identitarie.

Viene inoltre esaminato, il passaggio dalla cittadinanza ottocentesca, radicata nel nazionalismo e nella sovranità statale, alla cittadinanza globale, che affronta sfide come la globalizzazione, i movimenti di liberazione e le disuguaglianze.

Nel secondo capitolo, invece, viene analizzato il concetto di cittadinanza globale, promossa dalle Nazioni Unite, specialmente dall'UNESCO, in reazione alle sfide globali.

La cittadinanza globale si riferisce alla consapevolezza di appartenere a una comunità mondiale interconnessa e all'impegno civico per migliorare il mondo, andando oltre i confini nazionali. L'educazione riveste un ruolo centrale nello sviluppo di tali competenze globali ed è stata inclusa tra le priorità strategiche dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

L'educazione alla cittadinanza globale (GCE) mira a sensibilizzare su temi come lo sviluppo sostenibile, la pace, la diversità culturale e i diritti umani, formando cittadini attivi capaci di affrontare problemi globali come il cambiamento climatico.

La GCE non ha una definizione univoca e si evolve da più discipline, come l'educazione civica e globale, la politica e la ricerca sullo sviluppo.

Il testo mette in luce anche il ruolo fondamentale della scuola come luogo di formazione per cittadini globali, promuovendo l'internazionalizzazione e lo sviluppo di competenze interculturali, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030, che mira a garantire un'educazione inclusiva e di qualità.

Ritengo che l'educazione alla cittadinanza globale sia un tema di cruciale importanza in quanto prepara individui e società ad affrontare le sfide di un mondo sempre più interconnesso e complesso. Essa prepara gli individui ad affrontare vari problemi come il cambiamento climatico, le disuguaglianze sociali, i conflitti internazionali e le crisi sanitarie richiedono soluzioni collaborative e una visione globale. La GCE contribuisce a sviluppare una mentalità aperta e responsabile, necessaria per risolvere questioni che vanno oltre i confini nazionali. Inoltre, l'educazione alla cittadinanza globale trasmette valori fondamentali come la pace, il rispetto dei diritti umani e la diversità culturale, contribuendo a prevenire fenomeni come razzismo, intolleranza e violenza, e favorendo la costruzione di una società più giusta e inclusiva.

In sintesi, l'educazione alla cittadinanza globale è essenziale per formare cittadini consapevoli, responsabili e attivi, in grado di affrontare le sfide globali e contribuire alla costruzione di un mondo più equo e sostenibile.

La società globalizzata di oggi si presenta come un mosaico complesso e multiforme. Da un lato, il fenomeno della multiculturalità favorisce l'intersezione di diverse culture e tradizioni all'interno di nuove società, creando identità ibride e appartenenze multiple. In queste società, individui provenienti da contesti culturali differenti convivono, scambiandosi influenze e creando un tessuto sociale ricco e diversificato⁷.

⁷ Valeria Damiani, *“Cittadinanza e identità. Educazione alla cittadinanza globale e identità multiple in studenti di terza media”*, Tesi di laurea con relatore Bruno Losito, Università degli studi di Roma, (2015), pg.47.

L'incontro tra culture diverse arricchisce le esperienze individuali e collettive, promuovendo la tolleranza e l'apertura mentale. Tuttavia, questo processo di integrazione culturale non è privo di sfide. Le identità ibride possono generare conflitti interni ed esterni, poiché gli individui cercano di bilanciare le tradizioni del loro passato con le nuove influenze culturali del loro presente. Inoltre, l'appartenenza multipla può portare a sentimenti di disorientamento o di perdita di identità, specialmente quando le diverse culture in gioco presentano valori e norme contrastanti.

In un modo che diventa sempre più globalizzato, la società di oggi è diventata molto complessa e varia. Da un lato, diverse culture si mescolano creando identità miste, mentre dall'altro si diffondono stili di vita simili in tutto il mondo. Parallelamente, si osserva un forte attaccamento alle identità nazionali e locali.

La sfida per le società moderne è trovare un equilibrio che valorizzi la diversità culturale, promuova l'inclusione e il rispetto reciproco, e allo stesso tempo riconosca e celebri le specificità culturali che arricchiscono il mondo.

I concetti di diritto alla cittadinanza, diritto all'appartenenza e diritto all'identità sono strettamente connessi, in quanto contribuiscono a garantire il riconoscimento e la protezione della dignità e dell'individualità di ogni persona.

Questi diritti insieme formano la base per una società inclusiva e rispettosa, dove ogni individuo può essere riconosciuto, protetto e valorizzato nella sua unicità e nel suo legame con la comunità. Pertanto, le domande che ne derivano sono: il concetto di cittadinanza globale è utile al perseguimento dei diritti umani? Ed è possibile gestire le relazioni complesse fra diritti e appartenenze?

CAPITOLO I: CITTADINANZA E DIRITTI UMANI

1. Identità, appartenenza e diritti umani

La nozione di *persona* rappresenta nella nostra Costituzione il fulcro attorno al quale ruotano diritti e doveri. Questo concetto è fondamentale per comprendere l'importanza attribuita alla dignità e all'integrità dell'individuo all'interno del nostro ordinamento giuridico. Nell'uso corrente termini come diritti umani, diritti inviolabili, diritti costituzionali e diritti fondamentali sono spesso impiegati in modo promiscuo ma sostanzialmente equivalente, e fanno tutti riferimento a quei diritti che dovrebbero essere riconosciuti ad ogni individuo semplicemente in quanto essere umano.

Tali diritti includono, ad esempio, il diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza, alla salute, all'istruzione e il diritto all'identità. Essi sono essenziali per garantire una vita dignitosa e libera da discriminazioni, coercizioni e ingiustizie.

La Costituzione, in quanto legge fondamentale dello Stato, sancisce e tutela questi diritti, riconoscendo la persona come soggetto di diritti inviolabili e promuovendo il rispetto della sua dignità in ogni ambito della vita sociale, economica e politica.

In tal modo, si stabilisce un quadro giuridico che mira a proteggere e promuovere lo sviluppo integrale della persona, assicurando che ogni individuo possa godere pienamente dei propri diritti e adempiere ai propri doveri in una società giusta ed equa.

Il diritto all'identità personale rappresenta l'interesse fondamentale di ogni individuo a mantenere intatta e inalterata la percezione esterna del proprio patrimonio intellettuale, politico, sociale, religioso e professionale. Questo diritto riflette la necessità che ogni persona ha di essere riconosciuta e rispettata per ciò che è, per le sue convinzioni e per

i valori che ne definiscono l'essenza. Esso tutela non solo l'immagine esteriore dell'individuo, ma anche la sua integrità morale e la sua coerenza esistenziale, impedendo che terze parti distorcano o alterino la rappresentazione pubblica della sua identità. Pertanto, il diritto all'identità personale è strettamente legato al concetto di autodeterminazione: ogni individuo deve avere la possibilità di costruire e modificare la propria identità nel corso della vita, in base alle proprie scelte e convinzioni, senza interferenze o imposizioni esterne. Questa libertà di espressione personale è cruciale per lo sviluppo di un'esistenza piena e soddisfacente, in cui l'individuo possa realizzare il proprio potenziale senza essere vincolato a un'immagine fissa o imposta da altri.

Il riconoscimento giuridico di questo diritto contribuisce a garantire il rispetto della dignità umana, valorizzando l'unicità di ogni persona e promuovendo una società in cui la diversità identitaria sia non solo tollerata, ma anche celebrata. In questo senso, il diritto all'identità personale non riguarda solo la protezione dell'individuo in sé, ma anche la costruzione di una comunità fondata sul rispetto reciproco e sull'accettazione delle diversità.

Questo diritto tutela l'individuo contro qualsiasi travisamento o alterazione della propria identità, garantendo che idee, opinioni e comportamenti attribuiti dall'esterno siano conformi a quelli che la persona ha effettivamente espresso e adottato nella sua vita sociale e relazionale. In altri termini, il diritto all'identità personale protegge l'integrità della rappresentazione pubblica di un individuo, salvaguardando la coerenza tra la sua identità dichiarata e quella percepita⁸.

Numerosi autori hanno sottolineato che il diritto all'identità personale non trova la sua origine in una specifica normativa, bensì in un'evoluzione giurisprudenziale e, in parte,

⁸ Giorgio Pino, *Il diritto all'identità personale ieri e oggi. Informazione, mercato, dati personali*, (Milano, Giuffrè, 2006), pg.275-321.

dottrinale. Questo implica che il riconoscimento di tale diritto non è avvenuto attraverso una legge formale emanata dal legislatore, ma attraverso una serie di sentenze emesse dai giudici e attraverso contributi della dottrina giuridica. La sua affermazione è stata graduale e si è sviluppata in risposta alle esigenze della società contemporanea, che ha reso sempre più evidente la necessità di proteggere la sfera identitaria e personale dell'individuo.

Sul piano normativo, il diritto all'identità personale ha ricevuto un primo riconoscimento ufficiale con la legge n. 675 del 1996, specificamente nell'articolo 1. Questa legge, nota come "legge sulla privacy", ha rappresentato un importante passo avanti nel riconoscimento dei diritti legati alla protezione dei dati personali e, implicitamente, dell'identità personale.

Questo diritto non rientra tra quelli che si è soliti definire di "prima generazione".

I diritti di prima generazione, quali il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza, sono stati riconosciuti immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale e sono stati inseriti nelle costituzioni di molti paesi democratici. Il diritto all'identità personale, invece, ha iniziato ad affermarsi solo a partire dalla metà degli anni '70. È in questo periodo che è stata riconosciuta la sua «posizione giuridica autonoma», ossia è stato considerato un diritto indipendente e degno di protezione specifica. Considerando che sono trascorsi oltre quarant'anni dalla sua prima affermazione, non è più possibile considerarlo tra i cosiddetti "nuovi" diritti. I "nuovi" diritti sono quelli emersi più recentemente in risposta a mutamenti sociali, tecnologici e culturali. Tuttavia, il diritto all'identità personale rappresenta esigenze emerse in un periodo significativamente successivo all'entrata in vigore della Costituzione italiana, dimostrando come il diritto sia un campo in continua evoluzione e adattamento alle nuove realtà sociali.

Il riconoscimento giurisprudenziale del diritto all'identità personale ha garantito una concreta protezione giuridica, ma la sua teorizzazione dottrinale risale a un'epoca

anteriore rispetto alle prime sentenze in materia. Giuristi e studiosi avevano già iniziato a discutere e definire i contorni di questo diritto molto prima che i giudici lo riconoscessero formalmente. Le riflessioni teoriche su temi come l'individualità, l'autodeterminazione e la tutela dell'immagine pubblica risalgono a un periodo in cui la società stava cominciando a confrontarsi con nuove forme di comunicazione e con la crescente consapevolezza dell'importanza della sfera personale, non solo come dimensione privata, ma anche come parte integrante della vita pubblica. Negli anni '80, grazie all'evoluzione della società e all'approfondimento giuridico, il diritto all'identità personale ha trovato un riconoscimento più ampio e formale all'interno dell'ordinamento giuridico. Le decisioni giudiziarie di questo periodo non solo confermarono le intuizioni della dottrina, ma le arricchirono, traducendo principi astratti in norme concrete e applicabili. La giurisprudenza, attraverso casi concreti, ha sviluppato una visione più articolata del diritto all'identità⁹.

La questione della definizione del diritto all'identità personale ha sollevato ulteriori considerazioni sul regime giuridico di tale diritto, in particolare riguardo alla sua rilevanza costituzionale. Questo tema è particolarmente delicato per diversi motivi. Innanzitutto, il diritto all'identità personale non è espressamente menzionato nella Costituzione italiana, il che implica che la sua riconducibilità al testo costituzionale può essere giustificata solo attraverso un'interpretazione giuridica. In secondo luogo, l'attribuzione da parte degli interpreti di un diritto come costituzionalmente rilevante comporta una potenziale compressione di altri diritti che possiedono già una rilevanza costituzionale, spesso con un collegamento più diretto al testo della Costituzione stessa.

⁹ Alberto Randazzo, *“Diritto all'identità personale e valori costituzionali: Le linee di un modello, traendo spunto da Luigi Pirandello”*, DirittiFondamentali.it, no. 3, (2021): pg. 366.

Generalmente, gli studiosi e i giuristi affermano con sicurezza che il diritto all'identità personale debba essere riconosciuto come avente una solida rilevanza costituzionale. Questa posizione, che evidenzia la stretta correlazione tra il diritto di partecipazione e la garanzia del pieno sviluppo della personalità individuale, nonché della partecipazione alla vita politica e sociale del Paese, trova un solido fondamento negli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana. Un esempio significativo in questo contesto è rappresentato dalla sentenza della Corte di Cassazione del 1996, la quale ha segnato un punto di svolta in materia. Questa pronuncia ha apportato correzioni rispetto alla fondamentale sentenza del 1985, affermando che, attraverso l'adesione alla teoria monistica dei diritti della personalità, è possibile individuare con maggiore chiarezza il fondamento giuridico di questo diritto, ancorandolo direttamente all'articolo 2 della Costituzione. Questo articolo, interpretato nella sua dimensione più ampia, è suscettibile ad offrire una copertura costituzionale ai nuovi valori emergenti della personalità, in relazione all'obiettivo primario di tutela del "pieno sviluppo della persona umana" previsto dal secondo comma dell'articolo 3.

Tuttavia, alcuni studiosi sostengono che la garanzia costituzionale del diritto all'identità personale potrebbe essere meglio ricondotta al principio della libertà di manifestazione del pensiero sancito dall'articolo 21 della Costituzione. Tale interpretazione si basa sull'osservazione che l'attribuzione a un individuo di opinioni mai professate viola il suo diritto a non manifestare certe idee e opinioni, e a vedersi riconosciuta la paternità solo delle proprie idee e opinioni. Tale prospettiva permetterebbe anche di differenziare, in termini di rilevanza costituzionale, le pretese legate all'identità personale inerenti alla manifestazione del pensiero (come opinioni politiche, religiose, culturali) da quelle che invece attengono a profili più strettamente patrimoniali.

Questa distinzione, inoltre, consentirebbe di differenziare gli eventuali profili risarcitori che potrebbero sorgere in diverse ipotesi.

È necessario però riconoscere che, sebbene questa differenziazione sia teoricamente agevole da delineare, nella pratica potrebbe risultare meno chiara e di difficile applicazione. Riconoscere la rilevanza costituzionale del diritto all'identità personale è quasi una preconditione obbligata per una sua piena tutela. Tale necessità deriva dal fatto che le principali fonti di aggressione a questo diritto derivano dall'attività giornalistica e da altre forme di espressione del pensiero, attività che possiedono una rilevanza costituzionale. Solo un ancoraggio costituzionale del diritto all'identità personale permette di bilanciare adeguatamente le posizioni giuridiche in conflitto.

In questo contesto, studi come quelli di Bevere e Cerri evidenziano l'importanza di questo bilanciamento. Bevere, ad esempio, sottolinea come la protezione dell'identità personale non possa essere assoluta, ma debba essere vista in funzione della necessità di preservare un ambiente di libera circolazione delle idee e delle informazioni. Bevere osserva che la dialettica tra questi due diritti non è statica, ma dinamica, influenzata dall'evoluzione della società e delle sue esigenze. Cerri, dal canto suo, esplora il concetto di identità come un bene giuridico complesso e fluido, che si sviluppa nel tempo e che è strettamente connesso al contesto sociale in cui l'individuo vive. Secondo Cerri, l'identità personale non è un concetto statico, ma un costrutto in continua evoluzione, influenzato dalle relazioni sociali, dalla cultura e dalle esperienze individuali. Entrambi gli studiosi concordano sull'importanza di garantire che l'equilibrio tra questi diritti venga mantenuto non solo attraverso un approccio teorico, ma anche attraverso meccanismi concreti di tutela. Ciò significa che la legislazione e la giurisprudenza devono fornire strumenti adeguati a proteggere l'identità personale in situazioni in cui questa è minacciata.

Inoltre, il riconoscimento della rilevanza costituzionale del diritto all'identità personale ha significative ripercussioni sul regime giuridico del risarcimento del danno, poiché

stabilisce una base giuridica solida per la tutela di questo diritto e per il risarcimento dei danni derivanti dalla sua violazione¹⁰.

Il diritto all'identità personale può essere, inoltre, classificato in diverse categorie, ciascuna con specifiche implicazioni giuridiche e sociali. Questi diritti sono fondamentali per garantire il riconoscimento e la tutela della personalità individuale in molteplici aspetti della vita.

D'altro canto, nella cultura giuridica degli anni Cinquanta e Sessanta emerge una tendenza a superare la concezione restrittiva e "anagrafica" dell'identità personale. Questa tendenza si evolve verso una concezione più ampia e comprensiva, che anticipa la nozione moderna di identità personale oggi ampiamente accettata nel diritto.

In questo contesto si inseriscono, da un lato, i contributi di studiosi come Adriano De Cupis, Tullio Ascarelli e Mario Are e dall'altro, alcune teorie dottrinali e giurisprudenziali frammentarie riguardanti il diritto al nome e il diritto all'immagine. Adriano De Cupis, in particolare, fornisce una definizione innovativa dell'interesse all'identità personale, inteso come il diritto di una persona a essere rappresentata nella società in conformità con la propria reale identità. De Cupis sostiene che la tutela dell'identità personale si realizza attraverso il diritto esclusivo all'uso di determinati segni distintivi, come il nome e lo pseudonimo, per evitare confusioni con altre persone. In questa prospettiva, De Cupis si muove ancora nell'ambito della definizione tradizionale.

Tuttavia, egli amplia il concetto affermando che il regime dei segni distintivi non esaurisce la tutela dell'identità personale. Sottolinea, inoltre, che vi sono numerosi casi in cui l'offesa all'identità personale non dipende dall'uso illegittimo dei segni distintivi,

¹⁰ Giorgio Pino, *L'identità personale*, (Giuffrè, Milano, 2010), pg. 297-321.

ma da rappresentazioni distorte della persona, omettendo elementi reali o aggiungendo elementi falsi. In questi casi, secondo De Cupis, il bene leso è lo stesso tutelato dalle disposizioni sui segni distintivi, e per analogia, queste lesioni meritano protezione giuridica.

De Cupis trova ulteriore supporto per la rilevanza giuridica dell'interesse all'identità personale nel diritto di rettifica garantito dall'art. 8 della legge sulla stampa (legge n. 47/1948). Egli puntualizza che la lesione dell'identità personale è distinta dall'offesa all'onore: può avvenire attraverso affermazioni false, ma non necessariamente infamanti. Inoltre, presenta l'interesse all'identità personale come complementare all'interesse alla riservatezza: mentre il primo riguarda la corretta diffusione e rappresentazione della verità personale, il secondo concerne la protezione contro la diffusione indesiderata della verità personale.

De Cupis conclude che il diritto all'identità personale è un diritto soggettivo della personalità, essenziale e innato, con portata generale e applicazioni specifiche nella disciplina del nome, dello pseudonimo, dell'immagine e del diritto di rettifica. L'interesse sostanziale alla base di queste norme non è solo l'identificabilità erga omnes del soggetto, ma anche la corretta rappresentazione sociale della personalità, prevenendo travisamenti della personalità attraverso attribuzioni non veritiere di fatti o qualità¹¹.

¹¹ Giorgio Pino, *Il diritto all'identità personale ieri e oggi. Informazione, mercato, dati personali*, (Milano, Giuffrè, 2006), pg.275-321.

2. La cittadinanza come mezzo per garantire l'esercizio pieno dei diritti umani

I diritti umani sono i diritti inalienabili dell'uomo, riconosciuti ad ogni persona per il semplice fatto di appartenere al genere umano. Tali diritti possono essere elencati e sono esplicitati nelle convenzioni internazionali che ne tutelano la salvaguardia.

Essi sono considerati imprescindibili e fondamentali per l'affermazione della persona, basandosi su valori intrinseci, e devono essere affermati nel mondo moderno per la piena realizzazione dell'individuo. Ma definire cosa siano realmente i diritti umani e cosa li accomuni nella loro essenza non è semplice. Possiamo affermare con certezza che tali diritti esistono indipendentemente da qualsiasi Stato o gruppo di Stati. Esistono anche se la loro attuazione non è sempre assicurata e sono validi per ogni individuo dalla nascita fino alla morte, senza distinzione di classe sociale, cultura, religione o luogo di residenza. I diritti del cittadino risultano più facilmente definibili rispetto ai diritti umani; essi sono i diritti che le persone acquisiscono quando costituiscono una società civile o ne diventano parte. Attraverso un patto volontario, limitano la loro libertà illimitata, stabilendo che lo Stato decida le modalità di esercizio di tali libertà e diritti individuali. Questi diritti si concretizzano nel rapporto tra il cittadino e lo Stato e comportano anche una serie di doveri verso quest'ultimo. A differenza dei diritti umani, i diritti del cittadino nascono con l'entrata dell'individuo nello Stato e terminano sia con la morte dell'individuo sia con la perdita della cittadinanza. Inoltre, mentre i diritti umani sono fissi, i diritti del cittadino possono essere compressi o ampliati dallo Stato, che esercita il potere di decidere su tali diritti in base al patto volontario del cittadino.

Ad esempio, la revoca del diritto di voto a seguito di una condanna penale rappresenta una compressione, mentre la doppia cittadinanza o l'appartenenza all'Unione Europea espandono i diritti del cittadino.

In sintesi, una differenza principale tra diritti umani e diritti del cittadino riguarda il loro carattere: i diritti umani sono meno specifici e rigidi, mentre i diritti del cittadino sono più dettagliati e specifici. Questa differenza nasce dal fatto che, a livello internazionale, i diritti umani devono trovare un punto di contatto condivisibile tra diverse culture e ideologie, mentre i diritti dei cittadini sono modellati dalle ideologie e concezioni di ogni Stato nazionale e sono condivisi dai cittadini di quello Stato¹².

La cittadinanza, quindi, rappresenta il legame giuridico tra lo Stato e l'individuo, indicando l'appartenenza di quest'ultimo all'ordinamento statale. Questo legame giuridico implica una serie di diritti e doveri reciproci: lo Stato garantisce protezione e riconoscimento legale, mentre il cittadino deve rispettare le leggi e contribuire al benessere comune. Dal punto di vista sociologico, leggendo una delle opere più importanti di Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, vediamo come egli definisce lo status di cittadinanza, ovvero come una forma di uguaglianza umana fondamentale legata al concetto di piena inclusione in una comunità, il cui contenuto è costituito da una serie di diritti^{13 14}.

La cittadinanza, però, non solo identifica l'appartenenza di un individuo a uno Stato,

¹² Giulia Di Giammarco, *Diritti umani e diritti del cittadino: tra ontologia, rilevanza ed effettività*, (Franco Angeli, Milano, 2018), pp. -

¹³ Thomas Humphrey Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, (Il Mulino, Torino, 1976), pg. 7.

¹⁴ Domenico Zolo, *Cittadinanza: storia di un concetto teorico-politico*, (Laterza, Bari, 1998), pg. 5.

ma riflette anche la complessa rete di responsabilità e regolamentazioni che legano persone fisiche, giuridiche e oggetti specifici a una determinata sovranità statale¹⁵.

Nel mondo antico, esistevano diversi gradi di cittadinanza all'interno dello stesso territorio. Solo il *polites*, il cittadino a pieno titolo, aveva accesso a tutte le prerogative politiche, diritti che invece erano negati all'*astós*, coloro che risiedevano nella città ma non godevano di pieni diritti politici. Questo sistema complesso di cittadinanza implicava una stratificazione sociale ben definita, in cui i diritti e i doveri erano distribuiti in modo diseguale, riflettendo la struttura gerarchica della società.

Con l'evoluzione delle idee politiche e sociali durante l'Illuminismo, il concetto di cittadinanza si ampliò per includere una nozione più universale di diritti e doveri. Le Rivoluzioni Americana e Francese segnarono tappe fondamentali in questo processo, promuovendo l'idea che la cittadinanza dovesse essere basata su principi di uguaglianza e libertà, e non più strettamente legata a privilegi di nascita o status sociale.

Questa evoluzione storica ha portato alla concezione moderna di cittadinanza, in cui ogni individuo, indipendentemente dalla sua origine o posizione sociale, è considerato portatore di diritti e responsabilità nei confronti dello stato. Tuttavia, le radici storiche del concetto, con le sue stratificazioni e complessità, continuano a influenzare il modo in cui comprendiamo e pratichiamo la cittadinanza oggi¹⁶.

Tuttavia, la cittadinanza non esaurisce l'ambito dei titolari dei diritti costituzionali, i quali, quando declinati in libertà civili o diritti sociali, possono essere riconosciuti a un ambito più ampio rispetto ai soli cittadini. Le costituzioni democratiche basano il nuovo

¹⁵ Margherita Polato, Tesi di laurea "L'apolidia: La rilevanza della cittadinanza per l'esercizio dei diritti umani", Università Cà Foscari Venezia, (2019-2020): pp. 11.

¹⁶ William Gaudelli and William Fernekes, *The Social Studies: Teaching about Global Human Rights for Global Citizenship*, (New York, Springer, 2004), pg. 20036-1802.

Stato democratico sulla persona umana, non solo sul cittadino, allentando così il legame esclusivo tra diritti fondamentali e cittadinanza.

Questa evoluzione riflette una visione più inclusiva e universale dei diritti umani, riconoscendo che la dignità e i diritti fondamentali non dovrebbero essere limitati dalla cittadinanza. Le libertà civili, come la libertà di espressione, di associazione e di movimento, insieme ai diritti sociali, come il diritto all'istruzione, alla salute e alla sicurezza sociale, sono estesi non solo ai cittadini, ma anche a residenti, rifugiati e altre persone all'interno dei confini statali.

Peraltro, la giurisprudenza delle Corti supreme del secondo dopoguerra ha giocato un ruolo cruciale nel rafforzare questa tendenza. Le sentenze di queste Corti hanno spesso interpretato le disposizioni costituzionali in modo da garantire che i diritti fondamentali siano applicati in modo ampio e inclusivo, contribuendo a una maggiore protezione dei diritti umani a livello nazionale e internazionale.

Questo approccio si riflette anche in numerosi trattati internazionali e strumenti legali che promuovono i diritti umani universali, come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Tali documenti sottolineano l'importanza della dignità umana e dei diritti fondamentali, indipendentemente dalla cittadinanza, rafforzando ulteriormente l'idea che i diritti umani devono essere garantiti a tutte le persone, ovunque si trovino¹⁷.

Nonostante tutto, la cittadinanza continua a essere un concetto essenziale, non solo perché è centrale negli ordinamenti costituzionali degli Stati e nelle lotte internazionali

¹⁷ Elena A. Ferioli, *La cittadinanza "oltre" lo stato. Interferenze internazionali e sovranazionali nell'acquisto e conservazione della cittadinanza statale*, Rivista AIC, no.1, (2017), pg. 7- 11.

per i diritti civili, ma soprattutto perché, dopo le rivoluzioni borghesi del XVII e XVIII secolo, la cittadinanza appartiene alla sfera politica.

Secondo Carl Schmitt, il cittadino in una democrazia non è solo un individuo privato, ma un partecipante attivo nella vita politica. Gli studiosi offrono varie classificazioni della cittadinanza, spesso suddivise tra cittadinanza come appartenenza e cittadinanza come partecipazione, o tra cittadinanza legale e costituzionale. La cittadinanza come appartenenza indica il legame tra un individuo e lo Stato, conferendo diritti e doveri individuali. La cittadinanza come partecipazione riflette la progressiva attribuzione di diritti civili, politici e sociali, culminando nella piena cittadinanza come conseguenza dello sviluppo dei diritti umani.

Se superiamo queste distinzioni, enfatizzando la transizione dall'appartenenza alla partecipazione e dalla cittadinanza legale a quella costituzionale, notiamo che la cittadinanza non è solo definita dal diritto positivo, ma anche dai diritti fondamentali dell'individuo. Questo rende inutile la distinzione tra cittadini e stranieri, poiché i diritti del cittadino si sovrappongono ai diritti umani universali. Tuttavia, questa visione non regge alla realtà, dato che la questione della cittadinanza è legata all'estensione progressiva dei diritti fondamentali anche agli stranieri. Le teorie che equiparano cittadinanza e diritti umani non riescono a cogliere l'essenza della cittadinanza, che rimane una condizione politica di appartenenza a una comunità organizzata.

La cittadinanza definisce la relazione tra l'individuo e una comunità politica, con lo Stato come espressione esemplare di questa organizzazione. Lo Stato, in quanto "creazione del diritto", è sia una realtà nazionale sia uno strumento sovranazionale di organizzazione degli interessi generali. La cittadinanza nello Stato designa l'individuo come partecipe di una comunità istituzionale, implicando non solo diritti e doveri, ma anche il potere costituente e la partecipazione politica attiva.

Quindi, la cittadinanza rimane un concetto fondamentale per la struttura politica e sociale degli Stati, evolvendosi con l'espansione dei diritti umani e l'integrazione internazionale, mantenendo però sempre il suo ruolo di legame politico e partecipativo tra individuo e comunità organizzata¹⁸.

Con l'avvento dello Stato di diritto e l'affermazione dei diritti pubblici soggettivi, la cittadinanza è diventata uno status privilegiato che garantisce il riconoscimento e la protezione di tali diritti. È quindi opportuno distinguere tra diritti di cittadinanza e diritti di personalità. I primi rappresentano l'insieme dei diritti garantiti ai membri della comunità, mentre i secondi includono i diritti attribuiti anche ai non cittadini, ovvero a coloro che sono esclusi dalla società politica di riferimento. Questa distinzione, che è stata la prima specificazione rispetto all'astratto soggetto uomo, appare oggi in crisi. L'affermazione dell'Unione Europea e la parziale cessione di sovranità degli Stati nazionali, insieme al processo di avvicinamento globale, suggeriscono una società in cui i confini nazionali non sono più barriere insormontabili e i cittadini non si riferiscono più solo al proprio Stato per il riconoscimento e la tutela dei propri diritti. La possibilità che gli individui possano "chiamare in causa il proprio Stato" implica che essi si stiano trasformando da cittadini di un singolo Stato a cittadini del mondo.

In particolare, il riconoscimento costituzionale e la promozione delle organizzazioni internazionali ispirate ai valori democratici, come la pace e la tutela dei diritti umani, e l'adesione agli atti e documenti da esse prodotti (trattati, dichiarazioni, convenzioni) comportano l'accettazione dell'universalismo dei diritti inviolabili. Questo universalismo, basato sui principi umanitari, ha proiettato effetti positivi sugli

¹⁸ Andrea Morrone, *Le forme della cittadinanza nel Terzo Millennio*, in *Quad. cost.*, 19, no.2 (2015), pg. 307-309.

ordinamenti interni degli Stati, riconoscendo la dignità umana come principio fondamentale. Le costituzioni democratiche moderne, come la nostra all'art. 2, attribuiscono esplicitamente i diritti inviolabili all'uomo in quanto tale e non al cittadino. Questa scelta consapevole, derivante dalla consapevolezza delle relazioni internazionali e dall'importanza della pace e della democrazia nel secondo dopoguerra, riflette la convinzione che un ordinamento internazionale democratico avrebbe effetti benefici sugli ordinamenti nazionali.

La Corte costituzionale ha adottato questo orientamento, affermando la validità del principio di parità di trattamento nei diritti fondamentali anche a favore degli stranieri, superando i limiti di reciprocità previsti dall'art. 10, comma 2, della Costituzione. Tale evoluzione ha portato a riconoscere che i diritti civili e gran parte dei diritti di libertà siano riferibili alla persona, non solo al cittadino. I diritti sociali, come il diritto alla salute, all'istruzione e all'equa retribuzione, sono anch'essi diritti della persona, mentre i diritti all'assistenza sociale rimangono principalmente diritti del cittadino.

Oggi, lo status privilegiato di cittadino è particolarmente evidente nei diritti politici, ultimo baluardo della cittadinanza, che richiedono l'appartenenza alla comunità politica per poter contribuire alla sua formazione e definizione. Tuttavia, la legislazione ordinaria spesso non riflette pienamente questi principi. Le dinamiche globali, con la crescente migrazione e le pressioni economiche e politiche, richiedono una regolamentazione efficace dei fenomeni migratori e un impegno per garantire il rispetto dei diritti fondamentali sia per i cittadini che per gli stranieri.

La sfida per le forze democratiche e per la cultura giuridica e politica è quella di progredire verso un ordinamento che sopprima la cittadinanza come status privilegiato,

riconoscendo a tutti gli individui, in quanto persone, i medesimi diritti fondamentali, superando così le attuali limitazioni basate sulla cittadinanza¹⁹.

Occorre inoltre considerare la cittadinanza kantiana, ovvero, un concetto filosofico sviluppato da Immanuel Kant, che si inserisce nel più ampio quadro della sua teoria morale e politica. Essa va oltre la nozione tradizionale di cittadinanza legata esclusivamente allo Stato nazionale e si fonda sull'idea di una *cittadinanza cosmopolitica*, ovvero una cittadinanza globale. Kant concepisce la cittadinanza come parte di un sistema di diritto universale che va oltre i confini degli Stati nazionali, promuovendo la coesistenza pacifica e la realizzazione delle potenzialità umane.

La cittadinanza cosmopolitica non si limita al semplice appartenenza a uno Stato ma si estende alla partecipazione in una comunità globale. Questo implica che i cittadini non solo godono dei diritti e dei doveri nei confronti del proprio Stato, ma abbiano anche responsabilità nei confronti dell'intera umanità. L'idea kantiana è che la costruzione di una società mondiale, basata su principi di diritto cosmopolitico, permetterebbe agli individui di vivere in armonia, rispettando le leggi comuni che tutelano i diritti fondamentali.

Una tale cittadinanza globale richiede una trasformazione delle istituzioni nazionali e internazionali, che devono essere adattate per riconoscere e proteggere i diritti di tutti gli individui, indipendentemente dalla loro nazionalità. Kant credeva che la pace mondiale e il progresso umano potessero essere raggiunti attraverso un sistema di leggi internazionali che garantisca la giustizia e l'uguaglianza per tutti. Questo sistema di diritto cosmopolitico non solo risolve i conflitti tra Stati, ma promuove anche la solidarietà tra i popoli, riconoscendo il valore intrinseco di ogni essere umano. L'idea

¹⁹ Terrano Giovanni, *La cittadinanza tra i diritti dell'uomo e i diritti del cittadino*, (Milano, Giappichelli, 2022), pg. 1-18.

kantiana di cittadinanza, dunque, non si esaurisce nei confini dello Stato, ma aspira a un'unità più ampia e inclusiva, dove i diritti umani sono universalmente riconosciuti e tutelati. Tale approccio richiede un impegno globale per creare istituzioni che supportino i diritti umani e promuovano la coesistenza pacifica e la cooperazione internazionale. In sintesi, la visione kantiana della cittadinanza si basa su un concetto di appartenenza che va oltre i confini nazionali e si estende a un sistema di diritto cosmopolitico. Questo sistema mira a garantire che tutti gli individui possano vivere in una società giusta e pacifica, dove i diritti fondamentali sono rispettati e tutelati a livello globale²⁰.

Abbiamo esaminato come la cittadinanza sia considerata essenziale per la costruzione identitaria e per l'appartenenza a una comunità culturale e valoriale. L'universalismo dei diritti umani, quindi, più che opporsi alla cittadinanza, ha trovato una via per armonizzare i diritti umani e i diritti del cittadino, rafforzando la protezione degli individui nei processi di accesso e conservazione della cittadinanza.

Questo nesso tra cittadinanza e diritti fondamentali, consolidatosi nel secondo dopoguerra, ha superato la dimensione nazionale per trovare accoglimento a livello internazionale e sovranazionale. In questo modo, l'istituto della cittadinanza statale non solo garantisce i diritti costituzionali interni, ma anche quelli riconosciuti e tutelati oltre i confini nazionali. Questa evoluzione ha portato a una traslazione del discorso sul legame tra cittadinanza e diritti fondamentali dal contesto nazionale a quello internazionale. Di conseguenza, la visione costituzionale dei rapporti tra individuo, autorità statale e diritti fondamentali, in cui questi ultimi fungono da garanzia e limite ai poteri statali, è stata innestata nelle dinamiche delle relazioni internazionali.

²⁰ Chiara Mosti, *Cittadinanza e appartenenza nella teoria politica di Kant*, (Milano, Mimesis, 2018), pg.113-116

Questa prospettiva ha implicazioni significative per la protezione dei diritti umani a livello globale. Le corti supreme e gli organi internazionali, come la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, svolgono un ruolo cruciale nel garantire che i diritti fondamentali siano rispettati indipendentemente dalla cittadinanza. In questo contesto, la cittadinanza viene vista come uno strumento di inclusione piuttosto che di esclusione, promuovendo l'idea che ogni individuo, in quanto essere umano, meriti la protezione dei diritti fondamentali.

Inoltre, questo approccio riflette un cambiamento verso una maggiore interconnessione tra i sistemi giuridici nazionali e internazionali. Le normative e le sentenze internazionali influenzano sempre più le leggi nazionali, creando un sistema di protezione dei diritti umani che trascende i confini statali. Questo processo di integrazione giuridica contribuisce a rafforzare la protezione dei diritti umani a livello globale, garantendo che i principi di dignità e uguaglianza siano rispettati ovunque²¹.

²¹ Elena A. Ferioli, *La cittadinanza "oltre" lo stato. Interferenze internazionali e sovranazionali nell'acquisto e conservazione della cittadinanza statale*, Rivista AIC, no.1, (2017), pg.22

3. La protezione della cittadinanza come strumento contro la discriminazione e l'esclusione sociale.

Le tradizioni e gli approcci alla cittadinanza cambiano nel tempo e variano in base ai diversi paesi, storie, società, culture e ideologie, dando origine a interpretazioni diverse del concetto di cittadinanza. Oggi tale concetto si riflette principalmente nel rapporto giuridico tra l'individuo e lo Stato; quello della nazionalità. La maggior parte delle persone nel mondo è riconosciuta legalmente come cittadina di una nazione, il che conferisce loro determinati privilegi e diritti. Tuttavia, il concetto di cittadinanza comprende molti più aspetti e sfumature rispetto a quello di nazionalità. Oggi "cittadinanza" non è solo un termine legale, ma si collega al senso di appartenenza dell'individuo, per esempio il senso di appartenenza ad una comunità che egli può plasmare ed influenzare direttamente.

Pertanto, la cittadinanza è anche uno strumento di empowerment, attraverso il quale l'individuo non solo partecipa alle decisioni collettive, ma è in grado di influenzare e contribuire attivamente alla definizione delle politiche pubbliche e al miglioramento della propria comunità.

E' possibile distinguere quattro dimensioni fondamentali legate alla definizione di cittadinanza, essenziali per la sua esistenza:

- Dimensione politica/legale: riguarda i diritti e le responsabilità politiche nei confronti dello stato
- Dimensione sociale: attiene ai comportamenti tra gli individui di una società e richiede comportamenti leali e solidali

- Dimensione culturale: fa riferimento alla consapevolezza di un'eredità culturale comune
- Dimensione economica: riguarda la relazione tra un individuo e il mercato del lavoro e del commercio, implicando il diritto al lavoro e ad un livello minimo di sussistenza

Ogni individuo dovrebbe essere in grado di esercitare queste quattro dimensioni in modo equilibrato; altrimenti, una cittadinanza piena rischia di risultare instabile.

L'articolo 15 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU) sancisce il diritto alla cittadinanza, il diritto di modificare la propria nazionalità e il diritto di non essere privati di essa. Questo diritto fondamentale riconosce l'importanza della cittadinanza come strumento per garantire all'individuo il pieno esercizio dei suoi diritti civili, politici, economici e sociali. Senza cittadinanza, una persona può trovarsi in una condizione di apolidia, una situazione in cui è priva di qualsiasi legame giuridico con uno Stato, il che limita gravemente la possibilità di partecipare alla vita sociale, politica ed economica. La cittadinanza, dunque, non è solo una questione formale, ma è essenziale per garantire la dignità e la sicurezza dell'individuo.

Questo diritto è supportato da numerosi strumenti internazionali, che mirano a proteggere questo diritto e a prevenire fenomeni di apolidia o discriminazione nell'attribuzione della cittadinanza. Tra cui la Convenzione sulla Nazionalità del Consiglio d'Europa del 1997.

Nel contesto del diritto internazionale, i termini "nazionalità" e "cittadinanza" vengono frequentemente utilizzati in modo intercambiabile. Ciò è confermato anche nella Convenzione, come specificato nel Report esplicativo, dove si afferma che la nazionalità, indica un rapporto legale tra un individuo e lo Stato, riconosciuto dallo Stato.

Il diritto alla nazionalità riveste un'importanza fondamentale a causa delle sue implicazioni pratiche nella vita quotidiana degli individui in ogni nazione.

Essere riconosciuti come cittadini di un paese comporta numerosi vantaggi legali, che possono includere - a seconda della nazione - diritti come il voto, la possibilità di ricoprire cariche pubbliche, l'accesso alla sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria, l'istruzione pubblica, la residenza permanente, la proprietà di terreni e il diritto al lavoro. Sebbene ogni Stato possa stabilire chi siano i propri cittadini e quali diritti e doveri essi abbiano, gli strumenti internazionali sui diritti umani impongono alcune limitazioni alla sovranità statale nella regolamentazione della cittadinanza.

In particolare, il principio universale dei diritti umani di non discriminazione e il principio di prevenzione dell'apolidia limitano la libertà di azione degli Stati in materia di cittadinanza.

La partecipazione alla vita politica e culturale è un diritto umano fondamentale, riconosciuto in numerosi trattati internazionali sui diritti umani, a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che garantisce il diritto di partecipare al governo e a elezioni libere, il diritto di contribuire alla vita culturale della comunità, il diritto di riunirsi pacificamente in assemblee e associazioni, e il diritto di aderire ai sindacati. La partecipazione è un principio cardine per i diritti umani ed è essenziale affinché la cittadinanza democratica sia garantita a tutti.

Inoltre, la partecipazione è uno dei principi fondamentali della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Questo trattato afferma che i minori (tutti coloro che hanno meno di 18 anni) hanno il diritto di essere ascoltati dagli adulti che prendono decisioni su di loro, e che il loro punto di vista deve essere considerato in base alla loro età e maturità.

Hanno il diritto di esprimersi liberamente e di ricevere e condividere informazioni. La Convenzione riconosce il potenziale dei minori di influenzare le decisioni che li

riguardano, di esprimere le proprie opinioni e, quindi, di partecipare come cittadini e agenti di cambiamento.

Senza una piena tutela dei diritti umani, la partecipazione diventa difficile, se non impossibile. Condizioni di salute precarie, bassi livelli di istruzione, limitazioni alla libertà di espressione, povertà e altre difficoltà influenzano la capacità di partecipare ai processi e alle dinamiche che riguardano i nostri diritti. Allo stesso modo, senza partecipazione, molti diritti umani risultano inaccessibili. È attraverso la partecipazione che possiamo costruire una società fondata sui diritti umani, promuovere la coesione sociale, farci ascoltare dai decisori politici, ottenere cambiamenti e, di conseguenza, diventare protagonisti della nostra vita anziché semplici spettatori²².

Facendo riferimento alla “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”, è importante evidenziare l’esistenza di una disposizione relativa al diritto a un «sistema sociale e internazionale» in cui le libertà e i diritti enunciati nella Dichiarazione possano essere completamente realizzati (art. 28). Questa disposizione, proposta dal Libano, è stata formulata principalmente per rispondere alle critiche occidentali sui diritti economici e sociali, evidenziando che questi ultimi differiscono dai diritti civili e politici, in quanto richiedono interventi «attivi» da parte degli Stati. L’art. 28 mira a sottolineare che tali diritti possono essere concretizzati solo se si stabilisce una struttura sociale che ne favorisca lo sviluppo e se il contesto internazionale generale supporta la crescita economica dei Paesi in difficoltà o una più equa distribuzione della ricchezza nei Paesi sviluppati.

Altre norme contemplano le «eventuali restrizioni ai diritti», suddivise in tre categorie fondamentali, ognuna delle quali mira a bilanciare il godimento delle libertà individuali

²² Brander Patricia, *Compass: Manual for Human Rights Education with Young People*, (Council of Europe, Patricia Brander, 2012), pg. 444

con il mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno di una società democratica. La prima categoria di restrizioni riguarda la necessità di garantire il rispetto dei diritti altrui e di soddisfare le legittime esigenze di moralità, ordine pubblico e benessere collettivo in una società democratica. Questa restrizione si basa sul principio che i diritti non sono assoluti, ma devono essere esercitati in modo da non ledere i diritti di altre persone o compromettere il buon funzionamento della comunità. Ad esempio, il diritto di manifestare non può violare l'ordine pubblico o la sicurezza dei cittadini. La protezione dell'ordine pubblico e della moralità è un elemento essenziale per garantire che i diritti individuali siano compatibili con il benessere collettivo, mantenendo l'equilibrio tra libertà personale e responsabilità sociale. In tal senso, le democrazie pongono spesso limiti legittimi all'uso di determinati diritti, come la libertà di espressione o di riunione, per prevenire abusi che potrebbero mettere a rischio la coesione sociale o la sicurezza nazionale.

La seconda categoria di restrizioni sottolinea che l'esercizio dei diritti e delle libertà non deve contrastare con gli obiettivi e i principi delle Nazioni Unite. Questo punto è particolarmente rilevante per evitare che i diritti umani vengano strumentalizzati per promuovere la guerra o altre forme di violenza e conflitto. L'ONU, sin dalla sua fondazione, ha avuto come scopo primario la promozione della pace e della sicurezza internazionale, e qualsiasi interpretazione dei diritti che porti alla promozione di conflitti armati o azioni di guerra è considerata contraria ai suoi principi fondamentali. Di conseguenza, gli Stati membri devono garantire che le loro legislazioni nazionali e le pratiche relative ai diritti umani rispettino tali principi e non favoriscano comportamenti che possano destabilizzare la comunità internazionale.

Ad esempio, la libertà di associazione non dovrebbe essere utilizzata per sostenere gruppi che promuovono il terrorismo o la sovversione armata contro governi legittimi.

Infine, la terza categoria di restrizioni riguarda la protezione dei diritti e delle libertà espresse nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e implica che i diritti stessi non possano essere utilizzati per minacciare o violare altri diritti fondamentali. Un esempio emblematico di questa categoria è la libertà di espressione, che pur essendo un diritto fondamentale, non può essere utilizzata per giustificare azioni che promuovono la dittatura, l'odio razziale o la violenza. Questo tipo di restrizione riflette un principio essenziale del diritto internazionale: il bilanciamento tra diritti e responsabilità. I diritti umani devono essere esercitati in modo da non compromettere i principi su cui si basano, come la dignità, l'uguaglianza e la libertà di tutti gli individui.

Infine, è importante sottolineare la disposizione dell'articolo 29, paragrafo 1, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che stabilisce l'esistenza di doveri nei confronti della comunità. Questo articolo introduce un elemento fondamentale nella discussione sui diritti umani, evidenziando che il godimento dei diritti individuali non può avvenire in un contesto di isolamento o indifferenza rispetto agli altri membri della società. Infatti, ogni individuo ha la responsabilità di rispettare i diritti altrui e di contribuire al benessere collettivo

4. Elementi di convergenza e tensione tra cittadinanza e diritti umani

Nella nostra società, i diritti fondamentali relativi alle persone, alla vita, alla religione e alla famiglia sono tutelati in diversi ambiti. Negli ultimi duecento anni, questi diritti, concepiti come universali, si sono progressivamente espansi.

Tuttavia, un'analisi più approfondita rivela differenze e contraddizioni evidenti.

È evidente che, specialmente in relazione ai diritti umani, le soluzioni e i principi accettati sono spesso in contraddizione tra loro.

Oggi, a causa della crisi della sovranità e dell'aumento della globalizzazione, è necessario recuperare il ruolo della politica e ridefinire i contesti in cui essa si esercita²³.

Questa questione è particolarmente rilevante considerando la storia del concetto di cittadinanza, che, a partire dalle rivoluzioni europee del 1848, ha accompagnato l'affermazione dello stato nazione. In questo contesto, si sono manifestate tensioni contraddittorie tra l'emergere di una società globale e le esigenze di governance locale. La cittadinanza ha offerto protezione al cittadino e, al contempo, ha fornito il quadro giuridico per le garanzie di libertà. Ha servito sia per erigere barriere, tenendo fuori i "diversi" e gli emarginati che cercavano di inserirsi, spesso in modo aggressivo, sia come condizione per l'inclusione nella comunità politica.

Durante il XIX secolo, la lotta per la libertà e l'emancipazione dei popoli europei assunse una connotazione elitista, portando all'affermazione del principio di nazionalità e al consolidamento della statualità, entrambi orientati a sostenere la predominanza borghese.

²³ Roberto Bin, *Ordine giuridico e ordine politico nel diritto costituzionale globale*, (Torino, Giappichelli, 2015), pg. 21

Di conseguenza, la cittadinanza si rivelò principalmente come uno strumento di esclusione, coerente con la sua tradizionale funzione olistica, ma con una nuova dimensione discriminatoria che avrebbe generato profonde contraddizioni. Infatti, la cittadinanza, che avrebbe dovuto definire giuridicamente il rapporto tra cittadino e stato e "ordinare" il processo di emancipazione dalla struttura feudale e dal potere monarchico, divenne da un lato uno dei pilastri della costruzione del mito della sovranità statale, e dall'altro il fondamento della dottrina giuridica tardo ottocentesca che giustificava l'esclusione delle classi svantaggiate dalla comunità politica, la subordinazione delle donne, la marginalizzazione di minoranze e "diversi", la supremazia delle culture nazionali predominanti e l'oppressione delle popolazioni coloniali, sottoposte a violenze e sfruttamenti sistematici.

L'ambivalenza originaria della cittadinanza, capace sia di favorire l'inclusione che di giustificare l'esclusione, subisce una trasformazione radicale.

L'inclusione nella comunità politica viene quindi subordinata alla soggezione del cittadino, considerato come "sottoposto" che, pur godendo di uno status privilegiato, rimane sottoposto al potere statale.

Questa soggezione porta a decisioni fortemente selettive riguardo al riconoscimento della ricchezza identitaria e a una serie di situazioni giuridiche soggettive, attribuite a un individuo astratto e distaccato dalla sua realtà concreta.

Nel contesto del liberalismo giuridico ottocentesco, la cittadinanza si manifesta quindi come un elemento restrittivo, limitando il riconoscimento delle spinte identitarie e l'effettività dei diritti.

Il rapporto tra cittadinanza, identità e diritti, vincolato dal principio di nazionalità, è poi gradualmente soppiantato da ideologie che esaltano la superiorità etnica e dal blocco ideologico che ruota attorno a stato, nazione e territorio²⁴.

Si può discutere se la concezione della cittadinanza del XIX secolo non fosse già radicata in una contraddizione del pensiero illuminista, il quale aveva tentato di coniugare l'universalismo dei diritti e il cosmopolitismo con una visione astratta dell'uguaglianza. Tuttavia, è chiaro che questa concezione ha fornito spunti per le degenerazioni delle "religioni della politica", del totalitarismo politico, della fusione tra politica e razza, e dei fondamentalismi identitari del XX secolo. Queste esperienze hanno distinto, anche tramite la violenza e il genocidio, tra "vite meritevoli di essere vissute e vite non meritevoli", partendo dall'idea che "ogni diversità rappresenta una sfida" e che "la diversità stessa è inaccettabile".

Pertanto, il concetto di diversità spesso è associato a discriminazione e violenza, evidenziando un profondo divario tra "vite degne di vivere" e "vite indegne".

Questa distinzione si basa sull'idea che la diversità possa essere percepita come una minaccia, generando reazioni di rifiuto e conflitto.

La paura del diverso è radicata in un bisogno umano di sicurezza e stabilità, portando a comportamenti difensivi che possono sfociare in pregiudizi e stereotipi.

Tali dinamiche possono manifestarsi in ambiti sociali e lavorativi, dove le aziende spesso faticano ad abbracciare la diversità, vedendola come un potenziale rischio piuttosto che come un'opportunità per innovazione e crescita.

Nel XX secolo, la storia della cittadinanza ha visto una reazione significativa contro le tragiche conseguenze del passato.

²⁴ Viola Francesco e Giuseppe Zaccaria, *Diritto e interpretazione: lineamenti di teoria ermeneutica del diritto*, (Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999), pg.71-81

Questa reazione si è manifestata contro l'imperialismo e il nazionalismo, sostenendo le battaglie per la giustizia sociale, la democratizzazione e i processi di decolonizzazione, spesso di natura rivoluzionaria. Ha messo in discussione le principali concezioni della cittadinanza nella cultura giuridica europea, come quella della "citoyenneté" (cittadinanza in francese), che aveva separato il cittadino dal suo contesto identitario, e quella della "Staatsangehörigkeit" (nazionalità in tedesco), emblematicamente associata al dogma della sovranità statale nella scienza giuridica del Kaiserreich.

Questo movimento di reazione, che si è sviluppato tanto all'interno degli stati quanto oltre i loro confini, ha consolidato il legame tra cittadinanza e libertà, enfatizzando la dimensione pubblica della libertà e riscoprendo il potenziale inclusivo del concetto di cittadinanza. Hannah Arendt sintetizza questo cambiamento con la formula "Die Freiheit, frei zu sein" ("La libertà di essere liberi"), che riflette come intere popolazioni siano state emancipate "non dalla povertà, ma dall'incomprensibilità della loro miseria", e come abbiano acquisito consapevolezza di cosa significhi poter discutere della propria condizione e partecipare attivamente ad essa. Inoltre, queste popolazioni hanno realizzato che "le strade, gli edifici, le piazze" delle loro città capitali appartengono a loro e costituiscono un motivo di orgoglio.

È interessante notare che, nella visione di Arendt, i popoli che hanno intrapreso questo percorso di liberazione da condizioni di dominio e sottomissione hanno portato nei movimenti di liberazione il loro bagaglio identitario accumulato nel tempo e lo hanno arricchito di una dimensione pubblica, facendolo confluire nell'orgoglio di appartenere a una "res-publica".

La "diversità" identitaria ha quindi portato alla creazione di un legame comunitario di cittadinanza, contribuendo a ridurre la tensione tra lo spazio pubblico e una sfera collettiva, distinta da quella politica e potenzialmente minacciata nella sua peculiarità. La cittadinanza, intesa come espressione dello status di soggetto radicato nelle sue

condizioni di vita e impegnato a realizzarsi in tutti gli aspetti della propria esperienza personale e sociale, si distacca dal vincolo totalizzante con lo status di sottomissione, aprendo alla pluralità delle fratture identitarie.

Queste fratture sono tutelate dai diritti e diventano oggetto di discussione nello spazio pubblico²⁵.

Nel contesto di uno stato costituzionale di democrazia pluralistica, si stabilisce così un legame più stretto tra cittadinanza, identità e diritti, pur con l'apertura a fattori di tensione tra conflitto e consenso, tra la funzione unificante della cittadinanza e la complessità delle istanze individuali e collettive di libertà e emancipazione, e tra lo spazio pubblico e la dimensione privata.

Questo scenario di trasformazione è stato plasmato non solo dalle esperienze delle democrazie pluralistiche in Europa e nel mondo occidentale, ma anche dai movimenti di liberazione in altri continenti, dai processi di modernizzazione economica e culturale su scala globale, dalle straordinarie potenzialità di comunicazione offerte dalla rete, e dalla diffusione dei principi della democrazia liberale tra XX e XXI secolo.

Negli ultimi decenni, ha preso forma una narrazione della cittadinanza che sposta il suo raggio d'azione oltre i tradizionali schemi statali, che erano basati sulla corrispondenza tra sfera personale e sfera territoriale del potere statale.

Questo ha portato a una tendenza verso la deterritorializzazione della cittadinanza e alla coesistenza tra i tradizionali legami della cittadinanza nazionale e quelli della cittadinanza sovranazionale.

La dilatazione della cittadinanza oltre i confini nazionali, favorita da strumenti internazionali e macroregionali di tutela dei diritti civili, politici e sociali, dai crescenti

²⁵ Paola Ridola, *Cittadinanza, identità, diritti*, Associazione Italiana dei costituzionalisti, no.1 (2022): 14-20.

fenomeni di mobilità e dallo sviluppo del federalismo sovranazionale, ha sollevato contestazioni.

Queste contestazioni hanno riproposto, sebbene in una forma aggiornata dalle nuove modalità di comunicazione, una visione della cittadinanza fortemente ancorata al legame tra il popolo, inteso come un'unità politica indistinta e magmatica, e la sovranità statale.

Le posizioni odierne, che hanno radicalizzato la vocazione olistica della cittadinanza, hanno trasformato quest'ultima nel fulcro di una critica generale ai principi della democrazia liberale. Le tendenze populiste e sovraniste, sempre più diffuse, sollevano problematiche che vanno oltre le critiche a un presunto ridimensionamento delle basi statali, nazionali e territoriali della cittadinanza.

Esse toccano profondamente il rapporto tra cittadinanza e complessità sociale.

Da un lato, queste posizioni semplificano la vocazione unificante della cittadinanza, basandola su una società atomizzata, disintermediata e fluida anche nelle fasi cruciali dell'elaborazione e trasmissione degli input nella sfera pubblica.

Dall'altro lato, la frammentazione della base sociale della cittadinanza non sembra facilitare una rappresentazione più accurata della complessità sociale, che richiede un incanalamento delle questioni identitarie in uno spazio pubblico capace di elaborare risposte a domande identitarie unilaterali, inserendole in un contesto di mediazioni, equilibri e compromessi²⁶.

La narrazione dei diritti evolve parallelamente alla trasformazione della cittadinanza, da semplice status di appartenenza statale a qualità riassuntiva dell'essere parte di una comunità politica. Allo stesso tempo, essa incrocia la questione identitaria, che non è più relegata a una sfera integralmente privata, ma arricchisce l'etica e i valori alla base

²⁶ Lauso Zagato, *Introduzione ai diritti di cittadinanza*, (Milano, Franco Angeli, 2011), pg. 32-36

dei diritti fondamentali dello stato costituzionale di democrazia pluralista. In questo contesto ampio, in cui la società civile fa il suo ingresso nelle costituzioni con le sue linee di conflitto, la questione identitaria acquisisce un'importanza inedita.

I cataloghi dei diritti costituzionali, distaccati dalla visione individualistica del liberalismo giuridico ottocentesco, basata sull'assolutezza del diritto di proprietà e su una relazione astratta tra il soggetto e il potere statale, focalizzano l'individuo in tutte le sue relazioni identitarie che influenzano la sua esperienza di vita. In tal modo, si attenua la tensione tra libertà ed eguaglianza, e i complessi percorsi per affermare la "libertà eguale" aprono a nuove interpretazioni costituzionali dei diritti, che includono la promozione, il riconoscimento e la solidarietà non solo tra persone che condividono un'esperienza identitaria, ma anche tra "estranei".

Sebbene i conflitti identitari non siano risolti e la complessità sociale li amplifichi i cataloghi costituzionali dei diritti giocano un ruolo triplice: rimuovono gli ostacoli allo sviluppo personale, alleviano la conflittualità sociale nel processo politico e favoriscono il compromesso²⁷.

Economista e politico, Luis Cabrera, sostiene che ogni individuo ha un dovere morale globale, ovvero contribuire direttamente alla protezione dei diritti umani e promuovere l'integrazione politica tra gli stati, un'integrazione che rafforzi i diritti delle persone.

Nel suo libro, "The Practice of Global Citizenship", Cabrera unisce un'argomentazione etica ben strutturata con narrazioni potenti tratte da ricerche sul campo tra immigrati irregolari, attivisti impegnati nella difesa dei loro diritti, e membri del movimento "Minuteman" che cercano di impedire l'ingresso degli immigrati negli Stati Uniti.

²⁷ Paola Ridola, *Cittadinanza, identità, diritti*, Associazione Italiana dei costituzionalisti, no.1 (2022): 14-20.

In particolare, gli attivisti per i diritti degli immigrati, come quelli che conducono pattugliamenti umanitari per assistere i migranti abbandonati nel deserto dell'Arizona, vengono ritratti come incarnazioni della cittadinanza globale.

Gli immigrati irregolari, secondo Cabrera, praticano una forma di “disobbedienza civile globale”, poiché, attraversando i confini senza autorizzazione, stanno rivendicando quei diritti economici che sono al centro della nascente carta normativa globale sui diritti umani.

Il lavoro di Cabrera mette in luce come gli immigrati stessi, attraverso la loro azione di resistenza contro questi regimi, contribuiscano attivamente alla discussione sui diritti globali, proponendo una visione in cui la cittadinanza non è semplicemente una questione legale, ma una questione morale e umanitaria.

Nel suo esame della cittadinanza globale, Cabrera si sofferma anche sull'Unione Europea, che descrive come un laboratorio cruciale per studiare le difficoltà e le opportunità legate all'espansione dei diritti di cittadinanza. L'UE rappresenta un esperimento unico nell'integrazione politica, poiché ha creato un sistema in cui i cittadini degli stati membri godono di diritti estesi che trascendono i confini nazionali. Tuttavia, Cabrera evidenzia anche le sfide interne all'Unione, come le tensioni tra la cittadinanza europea e quella nazionale, e i conflitti politici che sorgono quando si cerca di espandere la cittadinanza a individui provenienti da fuori l'UE.

Uno dei punti centrali di Cabrera è che la cittadinanza globale, la quale non può essere confinata all'interno dei limiti delle politiche statali o regionali, ma deve essere vista come una pratica che coinvolge individui e attivisti che si battono per la giustizia in contesti locali e globali. La lotta per i diritti degli immigrati irregolari, come nel caso dei pattugliamenti umanitari nel deserto dell'Arizona, rappresenta per Cabrera un esempio concreto di come i diritti umani possano essere difesi e promossi anche al di fuori delle tradizionali strutture istituzionali.

Questi attivisti mostrano che la cittadinanza globale non è solo un concetto teorico, ma una pratica quotidiana che si manifesta attraverso azioni concrete volte a proteggere la dignità umana e a sfidare le strutture oppressive che limitano la mobilità e i diritti delle persone.

Cabrera estende questa analisi alle dinamiche globali, discutendo come il sistema internazionale di stati-nazione, con le sue politiche restrittive di cittadinanza e immigrazione, si scontri con le crescenti esigenze di giustizia globale. In un mondo interconnesso e globalizzato è sempre più necessario ripensare la cittadinanza come un diritto che trascenda le frontiere nazionali.

Cabrera suggerisce che per affrontare le sfide globali del XXI secolo – dalle crisi migratorie ai cambiamenti climatici, fino alle disuguaglianze economiche – occorre una forma di cittadinanza che riconosca la responsabilità comune di proteggere i diritti umani e di promuovere la giustizia sociale a livello globale.

Attraverso il suo lavoro, Cabrera invita a considerare la cittadinanza globale come un impegno attivo e morale verso il miglioramento delle condizioni umane ovunque nel mondo, rompendo con la tradizionale concezione di cittadinanza come appartenenza esclusiva a un singolo stato. La cittadinanza globale, per Cabrera, è un ideale che richiede una partecipazione attiva nella promozione dei diritti e della dignità umana, non solo all'interno dei confini nazionali, ma in tutto il mondo²⁸.

Oggi è fondamentale riconoscere la complessità di queste problematiche; pertanto è essenziale impegnarsi attivamente alla promozione di società più tolleranti, pacifiche, inclusive e sostenibili.

²⁸ Luis Cabrera, *The Practice of Global Citizenship*, (Oxford, Oxford University Press, 2010), pg. 2-12.

Parallelamente, l'obiettivo deve essere quello di trasmettere alle persone, ma soprattutto agli studenti valori, attitudini e comportamenti che favoriscano una cittadinanza globale responsabile.

Ciò include la valorizzazione della creatività, dell'innovazione e dell'impegno per la pace, i diritti umani e lo sviluppo sostenibile. Infatti, un ruolo importante svolge L'UNESCO, il quale propone di affrontare le sfide legate alla violazione dei diritti umani, alle crescenti disuguaglianze e alla persistente povertà, che continuano a minacciare la pace e la sostenibilità nel nostro mondo sempre più interconnesso.

Questo obiettivo viene perseguito attraverso l'Educazione alla cittadinanza globale, una componente strategica del suo programma di medio termine 2014-2020.

Secondo l'UNESCO, nel corso degli anni, il concetto di cittadinanza ha subito significative trasformazioni, passando da un diritto riservato a un numero ristretto di individui, come uomini e proprietari, a una visione più inclusiva, influenzata dall'emergere dei diritti civili, politici e sociali.

Attualmente, le interpretazioni della cittadinanza nazionale variano da un paese all'altro, evidenziando le differenze politiche e storiche esistenti.

La globalizzazione ha portato alla luce nuove questioni riguardanti il significato e le dimensioni della cittadinanza.

Eventi come la stipula di accordi internazionali e la crescita di organizzazioni transnazionali hanno avuto un impatto notevole sulla cittadinanza globale. Esistono diverse opinioni su come la cittadinanza globale possa integrarsi o competere con quella tradizionale.

La "cittadinanza globale" si riferisce a un senso di appartenenza a una comunità più vasta e all'interconnessione tra il locale, il nazionale e il globale. L'aumento dell'interesse verso questo argomento ha portato a una maggiore enfasi sull'educazione alla cittadinanza, con ripercussioni su politiche, curricula e metodologie didattiche.

L'educazione alla cittadinanza globale si fonda su tre dimensioni concettuali chiave, emerse da studi e consultazioni effettuate dall'UNESCO.

Queste dimensioni possono servire come guida per stabilire obiettivi educativi, risultati desiderati e competenze, abbracciando tutti i settori dell'apprendimento: cognitivo, socio-emotivo e comportamentale²⁹.

²⁹ UNESCO, *Global citizenship education: topics and learning objectives*, (UNESCO, Parigi, 2015), pg. 14-16.

CAPITOLO II: LA NOZIONE DI CITTADINANZA GLOBALE NEL QUADRO DEGLI OBIETTIVI DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

1. L'idea di cittadinanza globale presentata nel quadro ONU

L'idea di *cittadinanza globale* è un concetto fondamentale nel contesto delle Nazioni Unite, che si riferisce alla consapevolezza e all'impegno verso una comunità mondiale interconnessa. Tale concetto è stato formalizzato dall'UNESCO e si è evoluto in risposta alle sfide contemporanee come le violazioni dei diritti umani, le disuguaglianze crescenti e la povertà persistente.

Un contributo significativo alla definizione del concetto di cittadinanza globale è offerto dall'UNESCO, l'agenzia delle Nazioni Unite dedicata all'Educazione, la Scienza e la Cultura. L'interesse crescente degli Stati membri dell'ONU per un'educazione orientata alla cittadinanza globale, intesa come strumento per affrontare e risolvere problemi globali, ha spinto il Segretario Generale Ban Ki-Moon a lanciare nel 2012 l'iniziativa Global Education First (GEFI). Quest'ultima identificava l'educazione alla cittadinanza globale come una delle tre priorità fondamentali per la costruzione di un mondo migliore. A partire da tale lancio, l'UNESCO ha avviato un processo di ricerca e consultazione sulla GCE, coinvolgendo esperti educativi, politici, la società civile e altri stakeholders globali, organizzando numerosi eventi internazionali dedicati a questa tematica.

Due iniziative sottolineano il ruolo centrale dell'educazione alla cittadinanza globale all'interno dell'UNESCO: l'inclusione di questo tema tra gli obiettivi strategici

dell'educazione per il periodo 2014-2021 e la creazione del gruppo di lavoro Learning Metrics Task Force (LMTF) 2.0 sulla Global Citizenship Education.

Il gruppo LMTF aveva tre principali obiettivi da raggiungere entro dicembre 2014: definire i costrutti e l'insieme di conoscenze, abilità e competenze inerenti alla cittadinanza globale; identificare le attuali modalità di valutazione di questi costrutti e proporre nuove metodologie per misurare l'apprendimento.

La definizione di *cittadinanza globale* elaborata dall'UNESCO riflette la complessità e la difficoltà di categorizzare un concetto così ampiamente discusso. Essa si concentra principalmente sull'importanza di un benessere globale che travalica i confini nazionali, ma che non può essere realizzato senza considerare le realtà locali e nazionali, le quali sono in stretta relazione con quelle globali.

L'UNESCO sottolinea che la cittadinanza globale non si riferisce a uno status giuridico specifico, ma piuttosto all'impegno attivo dei cittadini nel promuovere un mondo e un futuro migliori attraverso azioni civiche nel dominio pubblico. Questo elemento di partecipazione attiva, insieme alla consapevolezza delle interconnessioni globali, rappresenta il nucleo centrale della cittadinanza globale, distinguendola dalle teorie cosmopolitiche tradizionali.

Nel presente lavoro di ricerca, si è scelto di adottare la definizione di cittadinanza globale fornita dall'UNESCO, la quale, pur non essendo definitiva, incorpora i principi più ricorrenti nel dibattito su questo tema, rendendola più facilmente applicabile nel contesto educativo.

Anche l'educazione alla cittadinanza globale (Global Citizenship Education – GCE) non ha una definizione univoca e universalmente condivisa nel mondo accademico. Questo deriva in gran parte dall'interesse che essa ha suscitato in diversi ambiti di ricerca negli ultimi vent'anni, generando un dibattito che coinvolge una molteplicità di discipline.

Tale complessità ha portato all'emergere di una vasta gamma di teorie e approcci metodologici.

Parmenter sottolinea che le basi concettuali dell'educazione alla cittadinanza globale si trovano all'intersezione di diverse aree di ricerca. Ad esempio, nell'ambito educativo, la GCE si sviluppa dall'incontro tra l'educazione globale e l'educazione alla cittadinanza. Nel campo delle scienze politiche, essa deriva dall'integrazione tra cittadinanza globale ed educazione, mentre nel settore della ricerca sullo sviluppo internazionale, la GCE è il risultato della combinazione tra globalizzazione ed educazione alla cittadinanza.

Per comprendere appieno la complessità e la multidimensionalità dell'educazione alla cittadinanza globale, è fondamentale riconoscerne le radici in contesti pluridisciplinari, nei quali la sua evoluzione è influenzata da una maggiore o minore enfasi su specifici temi dominanti a seconda del settore di ricerca³⁰.

In molte società, l'educazione ai diritti umani è significativamente più avanzata, in termini di portata e intensità, rispetto agli Stati Uniti. Diversi stati membri dell'ONU hanno sviluppato e implementato piani sistematici per integrare l'educazione ai diritti umani nei curricula di educazione civica. Al contrario, gli Stati Uniti non dispongono di un piano nazionale né vi è uno sforzo coordinato per promuovere l'educazione ai diritti umani a livello statale.

L'educazione civica globale è strettamente legata ai concetti di diritti e responsabilità. Far parte di una polis implica il coinvolgimento attivo dei cittadini, garantito attraverso i diritti. Sebbene non esista ancora una polis globale, l'assenza di un governo mondiale non impedisce lo sviluppo di una cultura civica globale. In effetti, questo processo è già

³⁰ Valeria Damiani, *“Cittadinanza e identità. Educazione alla cittadinanza globale e identità multiple in studenti di terza media”*, Tesi di laurea con relatore Bruno Losito, Università degli studi di Roma, (2015), pg.95-99.

in atto, e i diritti umani rappresentano un elemento centrale di questa evoluzione, fornendo una base universale per l'equità e la giustizia.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la pressione internazionale per garantire diritti umani significativi è aumentata, alimentata dalle atrocità commesse durante il conflitto, tra cui l'Olocausto. Nonostante la riluttanza iniziale delle Potenze Alleate, la pressione esercitata da organizzazioni non governative e Stati membri ha condotto all'inclusione dei diritti umani nella Carta delle Nazioni Unite. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948, ha rappresentato un momento cruciale, seguito dall'adozione di ventuno trattati internazionali sui diritti umani.

La cittadinanza globale presenta una sfida a causa della sua complessità e della sua natura in evoluzione. Concettualizzare un mondo come entità unitaria, ma al contempo diversificata, è un compito arduo. Sebbene il discorso sulla cittadinanza globale stia emergendo in varie discipline con l'avanzare della globalizzazione, permane la mancanza di un linguaggio e di una grammatica comuni in grado di affrontare pienamente la questione. Inoltre, la cittadinanza globale risulta controversa, poiché mette in discussione le idee consolidate di sovranità nazionale e di educazione civica tradizionale, suggerendo che le organizzazioni sovranazionali potrebbero, in futuro, sostituire o integrare la sovranità degli Stati³¹.

Come già evidenziato, Le Nazioni Unite considerano fondamentale l'educazione alla cittadinanza globale per preparare gli individui ad affrontare le sfide del mondo interconnesso, come il cambiamento climatico e le disuguaglianze. L'educazione alla cittadinanza globale promuove pace, tolleranza e rispetto per i diritti umani e la diversità

³¹ William, Gaudelli and William Fernekes, *The Social Studies: Teaching about Global Human Rights for Global Citizenship*, (New York, Springer, 2004), pg. 16-18.

culturale, aiutando a prevenire il razzismo e l'intolleranza. Inoltre, sviluppa competenze essenziali per vivere e lavorare in un mondo sempre più interdipendente, rendendo gli individui capaci di contribuire attivamente alla soluzione dei problemi globali.

È di fondamentale importanza raggiungere entro il 2030 l'obiettivo di fornire a tutti gli studenti le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile. Ciò implica un'educazione mirata a sensibilizzare su temi cruciali quali i diritti umani, la parità di genere, la promozione di una cultura pacifica e non violenta, la cittadinanza globale e la valorizzazione delle diversità culturali. Tale obiettivo si inserisce nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e nella missione di trasformare l'educazione a livello globale.

La Giornata Internazionale dell'Educazione, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si celebra il 24 gennaio per riflettere sull'importanza dell'educazione e del suo ruolo nel plasmare un futuro più giusto e sostenibile. Un punto centrale del dibattito contemporaneo riguarda non solo il futuro dell'educazione, ma anche l'educazione orientata al futuro. Organizzazioni come l'OCSE, con il progetto "Future of Education and Skills 2030", e l'UNESCO, con il programma sull'alfabetizzazione al futuro e il "Future Literacy Summit", si concentrano su come preparare gli studenti alle sfide future.

La riflessione su questi temi scaturisce dall'idea che i cambiamenti tecnologici, sociali e politici accelerati stiano creando nuove opportunità e sfide, come l'interconnessione mondiale, la realtà aumentata e la realtà virtuale. Tuttavia, questa complessità può anche generare un senso di spaesamento e disorientamento. In questo contesto, è fondamentale riflettere sul ruolo della scuola e sul suo obiettivo principale: formare cittadini consapevoli. Da qui nasce una domanda cruciale: come sarà, o come desideriamo che sia, la cittadinanza del futuro?

L'orizzonte verso cui tendere è la cittadinanza globale, un concetto che va oltre i confini nazionali e implica un senso di appartenenza a una comunità globale. Sebbene l'idea di cittadinanza globale non sia nuova, è emersa con maggiore forza a partire dal XX secolo, spinta dalle sfide globali come i problemi ambientali e lo sviluppo tecnologico. Negli ultimi decenni, organizzazioni internazionali come UNESCO, OCSE e il Consiglio d'Europa hanno iniziato a concentrarsi in modo più sistematico su questo concetto, anche se rimane una babele terminologica: termini come "cittadinanza mondiale", "cittadinanza planetaria" e "competenza globale" vengono usati in modo intercambiabile ma con significati diversi.

La cittadinanza globale, secondo l'UNESCO, non è da intendersi in senso legale, poiché non esiste uno "stato globale" o un "governo mondiale". Si tratta piuttosto di un concetto di appartenenza e partecipazione a un'umanità condivisa. L'educazione alla cittadinanza globale mira a essere trasformativa, costruendo conoscenze, competenze, valori e atteggiamenti che consentano agli studenti di contribuire a un mondo più giusto, pacifico e inclusivo. Essa si fonda su un approccio integrato che collega l'educazione ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo sostenibile e alla comprensione delle questioni internazionali.

È importante sottolineare le competenze necessarie per sviluppare questa cittadinanza globale. Il Consiglio d'Europa ha elaborato un quadro di riferimento per le competenze democratiche e il dialogo interculturale, che include valori come il rispetto della dignità umana, l'apertura all'alterità culturale, l'empatia, la flessibilità, le competenze linguistiche e la comprensione critica di sé stessi e delle culture altrui.

Uno dei modi principali per promuovere la cittadinanza globale è l'internazionalizzazione della scuola, intesa come un processo intenzionale che integra le dimensioni internazionale, interculturale e globale in tutti gli aspetti della vita scolastica. L'internazionalizzazione può avvenire sia all'interno del proprio paese, ad

esempio con l'inserimento di contenuti globali nei curricula e attività come club di lingue o laboratori di educazione alla pace, sia attraverso la mobilità internazionale di studenti e docenti.

In paesi come l'Italia, il sistema scolastico si sta gradualmente internazionalizzando, ma c'è ancora molto lavoro da fare per rendere questa pratica una parte integrante dell'educazione. L'internazionalizzazione, infatti, non è solo un fine in sé, ma un mezzo per migliorare la qualità dell'educazione, in linea con l'obiettivo 4 dell'Agenda 2030: un'educazione inclusiva e di qualità per tutti.

In conclusione, la cittadinanza del futuro è inevitabilmente globale e per preparare i cittadini del domani occorre dotare gli studenti di competenze interculturali, promuovendo un'educazione che superi i confini nazionali e si apra al mondo. La scuola deve diventare uno "spazio di esercizi di mondo", dove si impara a vivere e a interagire in una comunità globale interconnessa, come suggerisce anche il filosofo Edgar Morin, per cui "il mondo come un tutto è sempre più presente in ciascuna delle sue parti"³².

³² Mattia Baiutti, "Educare al futuro, educare alla cittadinanza globale", *Equal: rivista di diritto antidiscriminatorio*, 13, no.2 (2023): pg. -

2. Obiettivi legati al concetto di cittadinanza globale

Per molti bambini, il primo incontro con le istituzioni pubbliche avviene con l'ingresso del sistema scolastico. Le scuole svolgono un ruolo importante nella socializzazione dei bambini e nello sviluppo del loro apprezzamento per la condivisione, l'equità, il rispetto reciproco e la cooperazione.

In questo modo, esse formano i valori fondamentali e le competenze che costituiscono i blocchi di costruzione verso la comprensione di concetti come giustizia, democrazia e diritti umani.

I sistemi educativi che promuovono il rispetto dello stato di diritto (RoL) in conformità con i diritti umani internazionali e le libertà fondamentali rafforzano il rapporto tra i discenti e le istituzioni pubbliche con l'obiettivo finale di responsabilizzare i giovani a diventare promotori di pace e giustizia.

Gli insegnanti sono spesso in prima linea in questo lavoro e, insieme alle famiglie, svolgono un ruolo formativo nel plasmare gli atteggiamenti e i comportamenti dei bambini.

Lo stato di diritto è alla base di società forti e pacifiche. È definito come "un principio di governance in cui tutte le persone, istituzioni ed entità, pubbliche e private, compreso lo Stato stesso, sono responsabili di fronte a leggi che sono pubblicamente promulgate, applicate in modo equo e giudicate indipendentemente, e che sono coerenti con le norme e gli standard internazionali sui diritti umani".

Secondo l'UNESCO, una società che sostiene lo stato di diritto non è composta da cittadini acritici e obbedienti; piuttosto, è composta da cittadini che comprendono e rispettano leggi giuste, sono consapevoli della loro funzione, sanno come interagire

costruttivamente con esse e come contestarle, se necessario, all'interno dei meccanismi e delle istituzioni appropriati.

In questo contesto, l'educazione, con gli insegnanti al centro, svolge un ruolo chiave nel nutrire le future generazioni, affinché non siano solo pensatori critici, ma anche attori informati e responsabilizzati, pronti a costruire società pacifiche, giuste e inclusive.

L'educazione alla cittadinanza globale (GCED) fornisce l'ottica generale attraverso la quale questo manuale considera il ruolo dell'educazione nella promozione dello stato di diritto. Essa si basa sull'esperienza di altri processi educativi, inclusa l'educazione ai diritti umani, l'educazione alla pace, l'educazione allo sviluppo sostenibile e l'educazione alla comprensione internazionale e interculturale³³.

Ban Ki-moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite, sostiene che l'istruzione ci offre una profonda consapevolezza del fatto che siamo tutti connessi come membri di una comunità globale, e che le sfide che affrontiamo sono interdipendenti.

Il concetto di cittadinanza ha subito significativi cambiamenti nel corso del tempo.

In passato, la cittadinanza non era concessa a tutti – ad esempio, solo gli uomini o i proprietari terrieri potevano essere cittadini. Nel corso dell'ultimo secolo, si è assistito a un progressivo movimento verso una visione più inclusiva della cittadinanza, guidato dallo sviluppo dei diritti civili, politici e sociali.

Oggi, le concezioni di cittadinanza nazionale variano tra i paesi, riflettendo differenze legate al contesto politico e storico.

Con l'avvento della globalizzazione, sono emerse nuove domande su cosa significhi realmente essere cittadini e sulle implicazioni globali della cittadinanza.

³³ United Nations: Educational, Scientific and Cultural Organization, '*Empowering students for just societies: A handbook for primary school teachers*', (Francia, United Nations, 2019): 10-11.

Sebbene l'idea di una cittadinanza oltre lo stato nazione non sia una novità, i cambiamenti a livello globale, come la creazione di convenzioni internazionali, la crescita di organizzazioni transnazionali, movimenti della società civile e quadri internazionali sui diritti umani, hanno avuto un forte impatto sulla concezione di cittadinanza globale.

È importante notare che ci sono diverse prospettive riguardo al concetto di cittadinanza globale: da un lato, essa può essere vista come un'estensione della cittadinanza tradizionale legata allo stato nazione, dall'altro, può competere con questa.

La cittadinanza globale implica un senso di appartenenza a una comunità più ampia e all'umanità nel suo complesso.

Essa sottolinea l'interdipendenza e l'interconnessione politica, economica, sociale e culturale tra il livello locale, nazionale e globale.

Il crescente interesse per la cittadinanza globale ha portato una maggiore attenzione all'integrazione di questa dimensione nelle politiche educative, nei curricula, nell'insegnamento e nell'apprendimento.

L'educazione alla cittadinanza globale (ECG) include tre dimensioni concettuali fondamentali, emerse dalla revisione di letteratura, quadri concettuali e consultazioni tecniche condotte dall'UNESCO. Queste dimensioni possono aiutare a definire gli obiettivi educativi e le competenze necessarie per favorire un apprendimento trasformativo.

Le tre dimensioni sono strettamente legate e si concentrano su tre domini principali:

- Cognitivo: sviluppare conoscenze e pensiero critico sulle questioni globali, nazionali e locali, e sulle interconnessioni tra popoli e paesi.
- Socio-emotivo: promuovere un senso di appartenenza all'umanità comune, empatia, solidarietà e rispetto per la diversità.

- Comportamentale: incoraggiare un'azione responsabile a livello locale, nazionale e globale per costruire un mondo pacifico e sostenibile.

L'educazione alla cittadinanza globale mira a trasformare gli studenti, fornendo loro le competenze e i valori necessari per contribuire a un mondo più inclusivo, giusto e pacifico. Essa adotta un approccio olistico e si integra con altre forme di educazione, come l'educazione ai diritti umani e l'educazione alla pace, e si rivolge a tutte le fasi della vita, dall'infanzia all'età adulta, sia attraverso metodi formali che informali.

Tra i suoi obiettivi principali, l'ECG vuole:

- Far comprendere agli studenti le strutture di governance globale e i loro diritti e doveri
- Aiutare a riconoscere e apprezzare le differenze culturali, linguistiche, religiose e di genere, promuovendo la convivenza in una società sempre più diversificata;
- Sviluppare capacità critiche, come il pensiero analitico, la risoluzione dei problemi e la presa di decisioni, necessarie per la partecipazione civica;
- Coltivare atteggiamenti di empatia, cura e rispetto verso gli altri e l'ambiente.

In questo contesto, la parità di genere è un tema prioritario, poiché l'educazione alla cittadinanza globale sostiene l'uguaglianza tra uomini e donne come diritto umano fondamentale. Questo tipo di educazione aiuta i giovani a mettere in discussione ruoli e stereotipi di genere, promuovendo la giustizia sociale e contrastando discriminazioni dannose.

L'ECG non solo prepara i giovani a comprendere meglio le complessità del mondo, ma li responsabilizza a diventare cittadini globali attivi, informati e capaci di affrontare le sfide contemporanee, contribuendo a una società più equa e pacifica³⁴.

³⁴ United Nations: Educational, Scientific and Cultural Organization, *“Global Citizenship Education: Topics and learning Objectives”*, (Francia, UNESCO, 2015): 14-22.

Un cittadino orientato globalmente non si vede come parte di un mondo unificato, privo di identità politica o culturale, ma valorizza la propria appartenenza a una comunità politica e culturale specifica aprendosi al mondo esterno. Cerca attivamente di creare connessioni e collaborazioni con persone di altre nazioni, unite dal comune obiettivo di migliorare le condizioni globali.

La cittadinanza orientata globalmente infatti si può articolare in tre componenti fondamentali. La prima riguarda il monitoraggio continuo delle politiche del proprio paese, assicurandosi che esse non solo evitino di causare danni, ma promuovano attivamente, entro i limiti delle risorse disponibili, il benessere dell'umanità nel suo complesso. La responsabilità del cittadino globale è quella di non rimanere passivo di fronte alle ingiustizie commesse dal proprio governo. Ad esempio, se lo Stato sostiene dittature, vende armi a regimi oppressivi o stipula accordi commerciali che svantaggiano le economie più deboli, è dovere del cittadino globale intervenire, esercitando pressione politica, protestando e sensibilizzando l'opinione pubblica. In questo senso, la cittadinanza globale non è in opposizione alla cittadinanza nazionale, ma anzi ne è il complemento essenziale. Solo energizzando e approfondendo la partecipazione democratica interna possiamo realizzare appieno i nostri doveri globali. È attraverso lo Stato e le sue istituzioni che possiamo influenzare in modo concreto le questioni internazionali, e solo una cittadinanza nazionale attiva può dare vita a un'effettiva cittadinanza globale. Le persone più impegnate e consapevoli delle azioni del proprio governo sono anche quelle più inclini a vergognarsi e a opporsi quando esso si comporta in maniera ingiusta o nociva.

In secondo luogo, la cittadinanza globale richiede un coinvolgimento attivo nelle vicende internazionali, sia per ragioni morali sia per questioni pragmatiche. Il benessere delle persone di altre nazioni non può essere ignorato, poiché il mondo è interconnesso,

e ciò che accade in una parte del pianeta ha ripercussioni dirette o indirette su tutte le altre.

Un cittadino globale deve sviluppare una forte empatia e senso di responsabilità verso le persone al di fuori del proprio confine nazionale. Questo implica la capacità di mobilitare l'opinione pubblica internazionale e di alzare la voce quando governi di altre nazioni violano i diritti umani, opprimono minoranze o compiono atrocità come genocidi e pulizie etniche.

Il cittadino orientato globalmente non può restare indifferente di fronte alla sofferenza altrui, poiché comprende che la giustizia e il benessere universale sono anche fondamentali per la propria sicurezza e stabilità.

Il terzo pilastro della cittadinanza globale è l'impegno attivo per creare un ordine mondiale più giusto ed equo, in cui i paesi collaborino su basi di reciproca fiducia e solidarietà.

Questo significa riconoscere che le sfide globali come la povertà, l'ingiustizia, le crisi umanitarie e le guerre non possono essere affrontate isolatamente.

I tragici eventi dell'11 settembre 2001 hanno evidenziato come la pace non possa essere segmentata: i problemi di una parte del mondo hanno un impatto diretto sulla sicurezza e il benessere di altre. In un mondo profondamente diseguale e ingiusto, nessun paese, per quanto potente, può considerarsi immune dagli effetti delle crisi internazionali.

La povertà estrema, l'oppressione e l'ingiustizia possono generare instabilità, conflitti e migrazioni di massa, mettendo a rischio la pace e la stabilità globale.

Così come le nazioni hanno imparato, nel corso dei secoli, che la pace interna è indivisibile e dipende dal benessere di tutti i cittadini, ora è necessario applicare la stessa lezione a livello globale.

Gruppi oppressi o marginalizzati, se lasciati nel degrado e nella disperazione, possono diventare una minaccia per la sicurezza globale, creando tensioni che possono sfociare in conflitti su scala internazionale³⁵.

La cittadinanza globale orientata non si configura come un mero concetto astratto, bensì come un impegno attivo e consapevole che richiede una connessione profonda e significativa non solo con la propria comunità locale, ma anche con il resto del mondo. Questa forma di cittadinanza promuove l'idea che gli individui non debbano limitarsi a identificarsi esclusivamente con la propria nazione, ma piuttosto sviluppare una visione più ampia di appartenenza, in cui ciascuno riconosce se stesso come parte integrante di una comunità globale.

In questo contesto, il cittadino globale è chiamato a esercitare la propria responsabilità nella promozione e nel miglioramento delle condizioni umane a livello planetario. Ciò implica un attivo coinvolgimento nelle questioni sociali, economiche e politiche che riguardano non solo il proprio paese, ma anche le realtà e le sfide affrontate da altri popoli. L'idea di cittadinanza globale si fonda, quindi, sull'assunzione di responsabilità collettive e sulla volontà di collaborare con gli altri per affrontare le problematiche comuni, come la povertà, le ingiustizie e le crisi umanitarie.

Il futuro della stabilità e della giustizia mondiale è intrinsecamente legato alla nostra capacità di agire come cittadini globali consapevoli e attivi. Questo richiede non solo una maggiore comprensione delle dinamiche globali, ma anche una predisposizione ad adottare un approccio proattivo nella lotta contro le ingiustizie e le disuguaglianze. Solo attraverso una partecipazione attiva e informata possiamo contribuire a costruire un

³⁵ Bhikhu Parekh, *Cosmopolitanism and global citizenship*, (Oxford, Oxford University Press, 2003), pg. 12-15.

ordine mondiale più giusto e equo, in cui i diritti umani siano rispettati e tutelati per tutti.

In sintesi, la cittadinanza globale orientata rappresenta una sfida e un'opportunità per ciascuno di noi. Si tratta di un richiamo all'azione, che ci invita a impegnarci attivamente per il bene comune, riconoscendo l'interconnessione delle nostre vite e delle nostre esperienze. Attraverso questo impegno, possiamo contribuire a plasmare un futuro più stabile e giusto per tutte le comunità del mondo.

CONCLUSIONE

La cittadinanza globale riconosce che i diritti umani sono universali e che le questioni relative ai diritti in un paese possono avere ripercussioni in altri contesti nazionali. Ad esempio, la violazione dei diritti umani in una nazione può influenzare la sicurezza e il benessere di altre nazioni. Tale approccio incoraggia la comunità internazionale a collaborare per proteggere e promuovere i diritti umani in tutto il mondo.

Inoltre, abbiamo analizzato come il concetto di cittadinanza globale promuove l'educazione sui diritti umani e sulle questioni sociali, incoraggiando le persone a essere più informate e coinvolte. Attraverso programmi educativi, i cittadini possono comprendere meglio i diritti umani e le ingiustizie che esistono nel mondo, il che può portare a un aumento dell'attivismo e della partecipazione civica.

Se consideriamo la cittadinanza globale come una concezione di appartenenza al mondo in senso stretto, risulta evidente che questo approccio non è né praticabile né auspicabile. La creazione di uno stato globale centralizzato risulterebbe inevitabilmente lontano dalla realtà, burocratico, oppressivo e culturalmente omogeneo, privandoci della ricchezza delle nostre diversità locali.

Tuttavia, esiste un modo alternativo di concepire la cittadinanza globale che si rivela non solo significativo, ma anche storicamente rilevante. È fondamentale riconoscere che le condizioni di vita delle persone in parti remote del mondo devono rappresentare per noi una preoccupazione morale e politica profonda. Questa consapevolezza conferisce alla nostra cittadinanza una dimensione globale che non possiamo ignorare. Di conseguenza, dovremmo mirare a diventare ciò che potremmo definire cittadini orientati globalmente.

Un cittadino orientato globalmente non si identifica come un cittadino di un mondo unificato, privo di appartenenza politica o culturale. Al contrario, riconosce e valorizza la propria appartenenza a una comunità politica e culturale specifica, ma allo stesso tempo si apre al mondo esterno, stabilendo alleanze e collaborazioni con persone di altre nazioni che condividono il desiderio di migliorare il mondo. Questa forma di cittadinanza non nega l'importanza del contesto nazionale, ma si espande al di là dei confini geografici e culturali per abbracciare una prospettiva più ampia e interconnessa. Essere un cittadino orientato globalmente significa sviluppare una visione del mondo che riconosca l'interdipendenza tra le nazioni e la responsabilità condivisa di affrontare sfide globali come la povertà, il cambiamento climatico, la disuguaglianza e i diritti umani. Un cittadino globale orientato capisce che le questioni locali non sono isolate, ma interconnesse con ciò che accade altrove nel mondo. Ciò richiede non solo una comprensione teorica, ma anche un impegno pratico nell'agire a livello internazionale. Questo tipo di cittadinanza implica inoltre la capacità di formare alleanze significative con altri individui e comunità che, pur provenendo da contesti culturali e politici diversi, condividono l'obiettivo comune di creare un mondo più giusto e sostenibile. Queste alleanze non si basano sull'omogeneità culturale, ma piuttosto su un impegno condiviso per promuovere il benessere globale. Un cittadino orientato globalmente collabora con attori locali e internazionali per trovare soluzioni che vadano al di là degli interessi individuali o nazionali, mirando a un bene comune più ampio.

In questo senso, la cittadinanza orientata globalmente si configura come un'estensione della cittadinanza nazionale, ma con uno sguardo più ampio e inclusivo. Non si tratta di abbandonare l'identità nazionale, ma di riconoscere che la nostra appartenenza a una comunità globale ci impone doveri e responsabilità nei confronti delle persone al di fuori dei nostri confini. L'obiettivo non è quello di creare un "cittadino del mondo" privo

di radici, ma piuttosto di promuovere una cittadinanza che sappia guardare oltre i confini e agire in modo responsabile e solidale a livello globale.

Infine, un cittadino orientato globalmente comprende che le sfide del XXI secolo non possono essere affrontate da una singola nazione o da un gruppo ristretto di paesi. Problemi quali le crisi umanitarie, la migrazione, la tutela dell'ambiente e la promozione dei diritti umani richiedono una cooperazione globale, in cui ogni cittadino ha un ruolo da svolgere. Questa forma di cittadinanza richiede una mentalità aperta, una conoscenza delle dinamiche globali e la volontà di partecipare attivamente alla costruzione di un futuro comune. In sostanza, essere un cittadino orientato globalmente significa vivere con la consapevolezza che le nostre azioni, decisioni e politiche nazionali hanno un impatto sul resto del mondo e, allo stesso tempo, riconoscere che le sfide globali richiedono soluzioni condivise.

Pertanto, la cittadinanza orientata globalmente non significa rinunciare alla propria identità nazionale, ma estendere la propria responsabilità e il proprio impegno oltre i confini. Essa richiede di guardare alle questioni internazionali con uno sguardo critico e solidale, e di agire affinché il mondo diventi un luogo più giusto, equo e pacifico per tutti³⁶.

In sintesi, il concetto di cittadinanza globale non solo è utile, ma è essenziale per il perseguimento dei diritti umani. Promuovendo un senso di responsabilità condivisa e interconnessione, la cittadinanza globale incoraggia una maggiore mobilitazione e azione per garantire che i diritti umani siano rispettati e protetti in tutto il mondo.

La cittadinanza globale, inoltre, è caratterizzata dall'autoidentificazione di individui che, attraversando confini nazionali, cercano di migliorare significativamente le proprie vite e quelle degli altri. Questo stato di associazione sfida le nozioni tradizionali di

³⁶ Bhikhu Parekh, *Cosmopolitanis and global citizenship*, (Oxford, Oxford University Press, 2003), pg.15-16

cittadinanza e stato, sostituendole con un coinvolgimento "personale" e diretto con altri cittadini globali. Attraverso questa rete di relazioni e collaborazioni, si cercano soluzioni nuove e innovative a problemi comuni che le strutture della cittadinanza nazionale spesso non riescono a risolvere³⁷.

L'appartenenza, quindi, a una comunità contribuisce a formare l'identità di un individuo, mentre il riconoscimento dell'identità individuale rafforza il senso di appartenenza. La protezione e la promozione di entrambi sono essenziali per creare società inclusive e rispettose della diversità³⁸.

È fondamentale saper gestire le relazioni complesse tra diritti e appartenenze, in quanto possono rilevarsi una questione fondamentale nel contesto della cittadinanza globale e dei diritti umani. Nel testo è stata esaminata la concezione dei diritti come prerogative universali che spettano a ogni individuo, indipendentemente dalla loro nazionalità, etnia o altre caratteristiche. Tali diritti comprendono diritti civili, politici, sociali, economici e culturali, mentre l'appartenenza si riferisce a legami sociali, culturali o nazionali che un individuo può avere. Questi legami possono influenzare la propria identità e il senso di comunità.

Inoltre, come analizzato nel secondo capitolo, possono sorgere conflitti tra i diritti universali e le pratiche culturali locali. Ad esempio, alcune norme culturali possono entrare in contraddizione con i diritti delle donne o dei gruppi minoritari, mentre il concetto di appartenenza può creare un senso di comunità, ma al contempo escludere

³⁷ Lagos Taso G., *Global citizenship-towards a definition*, Retrieved November 26, (2007), pg. 15

³⁸ Valeria Damiani, “*Cittadinanza e identità. Educazione alla cittadinanza globale e identità multiple in studenti di terza media*”, Tesi di laurea con relatore Bruno Losito, Università degli studi di Roma, pg.47.

coloro che non ne fanno parte. Pertanto, la gestione dei diritti deve necessariamente considerare le dinamiche di inclusione.

In sintesi, affrontare le relazioni tra diritti e appartenenze è una sfida complessa, ma fondamentale per costruire società giuste e inclusive. È necessario un approccio multidimensionale che integri la protezione dei diritti con il rispetto delle diversità culturali e sociali.

BIBLIOGRAFIA

1. Baiutti, Mattia. "Educare al Futuro, Educare alla Cittadinanza Globale." *Equal: Rivista di Diritto Antidiscriminatorio* 13, no. 2 (2023): 1.
2. Baglioni, Lorenzo Grifone. "Citizens of Our Time: A Foreword." *Società Mutamento Politica: Rivista Italiana di Sociologia* 7, no. 13 (2016): 11.
3. Bin, Roberto. *Ordine Giuridico e Ordine Politico nel Diritto Costituzionale Globale*. Torino: Giappichelli, 2015. 1-21.
4. Brander, Patricia. *Compass: Manual for Human Rights Education with Young People*. Council of Europe, 2012. 624.
5. Cabrera, Luis. *The Practice of Global Citizenship*. Oxford: Oxford University Press, 2010. 328.
6. Caccioppola, Federica. "L'Educazione Alla Cittadinanza Globale Sotto l'aspetto Semantico: Una Review Sistemica." *Formazione & Insegnamento* 20, no. 3 (2022): 103-121.
7. Caruso, Sergio. *Per una Nuova Filosofia della Cittadinanza*. Firenze: University Press Franco Angeli, 2014. 104.
8. Damiani, Valeria. "Cittadinanza e Identità: Educazione alla Cittadinanza Globale e Identità Multiple in Studenti di Terza Media." *Tesi di laurea, relatore Bruno Losito, Università degli Studi di Roma*, 2015. 224.
9. Di Giammarco, Giulia. *Diritti Umani e Diritti del Cittadino: Tra Ontologia, Rilevanza ed Effettività*. Milano: Franco Angeli, 2018. 73.

10. Ferioli, Elena A. "La Cittadinanza 'Oltre' lo Stato: Interferenze Internazionali e Sovranazionali nell'Acquisto e Conservazione della Cittadinanza Statale." *Rivista AIC*, no. 1 (2017): 7-11.
11. Gaudelli, William, and William Fernekes. "The Social Studies: Teaching about Global Human Rights for Global Citizenship." New York: Springer, 2004. 22.
12. Lagos, Taso G. "Global Citizenship—Towards a Definition." Accessed November 26, 2007. 16.
13. Marshall, Thomas Humphrey. *Cittadinanza e Classe Sociale*. Torino: Il Mulino, 1976. 134.
14. Mosti, Chiara. *Cittadinanza e Appartenenza nella Teoria Politica di Kant*. Milano: Mimesis, 2018. 103-170.
15. Morrone, Andrea. "Le Forme della Cittadinanza nel Terzo Millennio." *Quad. Cost.* 19, no. 2 (2015): 303-324.
16. Parekh, Bhikhu. *Cosmopolitanism and Global Citizenship*. Oxford: Oxford University Press, 2003. 230.
17. Pino, Giorgio. "Il Diritto all'Identità Personale Ieri e Oggi: Informazione, Mercato, Dati Personali." Milano: Giuffrè, 2006. 275-321.
18. Pino, Giorgio. *L'Identità Personale*. Milano: Giuffrè, 2010. 297-321.
19. Polato, Margherita. "L'Apolidia: La Rilevanza della Cittadinanza per l'Esercizio dei Diritti Umani." Tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, 2019-2020. 11.
20. Randazzo, Alberto. "Diritto all'Identità Personale e Valori Costituzionali: Le Linee di un Modello, Traendo Spunto da Luigi Pirandello." *DirittiFondamentali.it*, no. 3 (2021): 366.
21. Ridola, Paola. "Cittadinanza, Identità, Diritti." *Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, no. 1 (2022): 98.

22. Terrano, Giovanni. *La Cittadinanza tra i Diritti dell'Uomo e i Diritti del Cittadino*. Milano: Giappichelli, 2022. 1-18.
23. UNESCO. *Global Citizenship Education: Topics and Learning Objectives*. Paris: UNESCO, 2015. 74.
24. United Nations: Educational, Scientific and Cultural Organization. *Empowering Students for Just Societies: A Handbook for Primary School Teachers*. France: United Nations, 2019. 76.
25. United Nations: Educational, Scientific and Cultural Organization. *Global Citizenship Education: Topics and Learning Objectives*. France: UNESCO, 2015. 78.
26. Viola, Francesco, and Giuseppe Zaccaria. *Diritto e Interpretazione: Lineamenti di Teoria Ermeneutica del Diritto*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1999. 487.
27. Zolo, Domenico. *Cittadinanza: Storia di un Concetto Teorico-Politico*. Bari: Laterza, 1998. 5-18.
28. Zagato, Lauso. *Introduzione ai Diritti di Cittadinanza*. Milano: Franco Angeli, 2011. 236.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei dedicare questo mio traguardo alla mia famiglia, ma soprattutto ai miei genitori, coloro che mi hanno messa al mondo e che mi hanno cresciuta in una famiglia piena d'amore. Vi ringrazio, perché nonostante i vostri grandi sacrifici, avete fatto il possibile per non farmi mancare nulla e per poter farmi raggiungere i miei obiettivi. Grazie, mamma e papà, per aver sempre creduto in me, per avermi insegnato che con impegno e determinazione ogni obiettivo è raggiungibile. Vi ringrazio per avermi sostenuto in ogni fase del mio percorso, per essermi stati vicini nel momento del bisogno e per avermi incoraggiata nei momenti in cui pensavo di mollare.

Per questo motivo dedico a voi questa tesi, ai miei genitori, per ringraziarvi di tutto, perché questo traguardo, non è solo mio, ma è nostro.